

RAVENNA FILM FESTIVAL  
**WELCOME TO THE  
NIGHTMARE**

**THE DARK SIDE OF MOVIES**



XIV edition / Anteprima 22nd October / 27th October - 1st November 2016  
PALAZZO DEL CINEMA E DEI CONGRESSI Largo Firenze - Ravenna

RAVENNA FILM FESTIVAL  
**WELCOME TO THE  
NIGHTMARE**

**THE DARK SIDE OF MOVIES**



**RAVENNA NIGHTMARE FILM FEST**

XIV edition / Anteprima 22nd October / 27th October - 1st November 2016

PALAZZO DEL CINEMA E DEI CONGRESSI Largo Firenze - Ravenna



**C.P. SERVIZI CONSULENZIALI**

CECILIA DALL'OLIO & MARCO DI CEGLIE

**ISOLA E PIRANI ASS.NI SAS**

Via Aldo Bozzi, 47 – 48124 RAVENNA

tel. 0544/212261 – fax 0544/216139

e mail [ravenna@cattolica.it](mailto:ravenna@cattolica.it)

**CATTOLICA&AUTO**



**PIUSALUTE®**  
SOLUZIONI ASSICURATIVE PER LA SALUTE



**CATTOLICA&SALUTE**  
INFORTUNI INMOVIMENTO

PER LA TUA SICUREZZA  
IN OGNI SPOSTAMENTO.



**CATTOLICA&CASA**

**CATTOLICA**  
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE  
1843-1899



**essellepi spa** COMPAGNIA DI TUTELA LEGALE  
SEDE E DIR. GEN.: 10121 TORINO - C.so Madonna 3 bis - Tel. 011.548.003 - 011.548.748  
Fax 011.548.748 email [info@essellepi.it](mailto:info@essellepi.it) - Pec [essellepi@essellepi.it](mailto:essellepi@essellepi.it) - Sez. I Albo Imprese IVASS n° 1.00094



# L'Emilia-Romagna? È una visione

Emilia-Romagna Film Commission è stata istituita dalla Regione quale interlocutore ideale di produzioni, enti, imprese e professionisti del mondo dell'audiovisivo.

E-R Film Commission ha l'obiettivo di valorizzare il patrimonio professionale, culturale, ambientale e storico dell'Emilia-Romagna, attraverso azioni di supporto tecnico, logistico e burocratico per gli operatori di settore. Dal 2014, grazie alla nuova Legge Regionale per il Cinema, gestisce il Fondo per l'Audiovisivo, con il quale sostiene lo sviluppo e la produzione di opere sul territorio regionale. La concessione dei contributi avviene attraverso bandi a cadenza annuale.

## **Contatti**

[filmcom@regione.emilia-romagna.it](mailto:filmcom@regione.emilia-romagna.it)

<http://cinema.emiliaromagnacreativa.it>

The logo for Publimedia Italia features the word "PUBLIMEDIA" in a bold, white, sans-serif font. Below it, the word "ITALIA" is written in a smaller, spaced-out, white, sans-serif font. A green swoosh arches over the text, with a small orange circle at its peak.

**PUBLIMEDIA**  
I T A L I A

The Cinema logo consists of a large orange heart shape to the left of the word "Cinema" in a bold, white, sans-serif font. A small orange circle is positioned above the letter 'i' in "Cinema".

**Cinema**

✉ [info@publimediaitalia.com](mailto:info@publimediaitalia.com)

[www.publimediaitalia.com](http://www.publimediaitalia.com)

Piazza Bernini 6 Ravenna ☎ 0544.511311



MARCO  
GERBELLA  
ORAFI  
RAVENNA



design giaciera gerbella/ra foto daniela casadi/ra

[www.marcogerbella.it](http://www.marcogerbella.it)



RAVENNA FILM FESTIVAL  
**WELCOME TO THE  
NIGHTMARE**

**THE DARK SIDE OF MOVIES**

XIV EDIZIONE

**S**e l'arte ha sempre rappresentato le aspirazioni più alte e le paure più profonde del genere umano, rimanendo tuttavia spesso relegata in un empireo riservato agli intellettuali, nel '900 il Cinema, "settima arte" con la sua forza fantasmatica ha saputo raggiungere una massa enorme di seguaci.

Il Cinema ha costruito sapientemente fiabe e narrazioni con effetti speciali che attirano e stupiscono milioni di spettatori, ne ha succhiato e rivenduto i sogni ad occhi aperti, storie e avventure felici dagli happy end consolatori ma anche incubi e terrori inconfessati costringendoli catarticamente in "generi narrativi" che con il passare degli anni ha veicolato nel noir poi nella fantascienza ed infine nell'horror, metafora di una umanità disorientata e che prova a scherzare con le proprie ansie apocalittiche.

Il Nightmare giunto alla sua XIV edizione parla di questo, e da quest'anno ne parla anche con linguaggio della letteratura noir incrociandosi felicemente, e direi finalmente, con GialloLuna NeroNotte, allargando i propri orizzonti e contaminandosi con il noir il fantasy e altro.

Un ricco ed articolato programma che sicuramente soddisferà gli appassionati.

Buon lavoro agli organizzatori e buona visione agli spettatori.

Elsa Signorino  
Assessora alla Cultura  
Comune di Ravenna

**I**f art has always represented the highest aspirations and the deepest fears of the human race while often remaining nonetheless relegated to a heaven reserved for intellectuals, in the 20<sup>th</sup> century the Cinema, the "seventh art", reached a huge mass of followers with its fantastical power.

The Cinema has masterfully constructed fables and narrations with special effects which attract and amaze millions of spectators, it has drawn out and resold their daydreams, stories and adventures with consolatory happy endings, but also nightmares and repressed terrors by constraining them cathartically in "narrative genres" which over the years moved into the noir and then sci-fi and lastly horror, metaphor of a humanity that is disoriented and tries to joke with its own apocalyptic anxieties.

Now in its 14<sup>th</sup> edition, Nightmare speaks of this, and from this year on will also speak the language of noir literature, felicitously and I should say at last crossed with GialloLuna NeroNotte, extending its horizons and mixing with noir, fantasy and others.

A rich and multifaceted programme that will certainly satisfy enthusiasts.

To the organisers – keep up the good work, and to the spectators – enjoy the shows.

Elsa Signorino  
Culture Councillor  
Municipality of Ravenna





RAVENNA FILM FESTIVAL  
**WELCOME TO THE  
NIGHTMARE**

**THE DARK SIDE OF MOVIES**

XIV EDIZIONE

## RAVENNA NIGHTMARE FILM FEST the dark side of movies

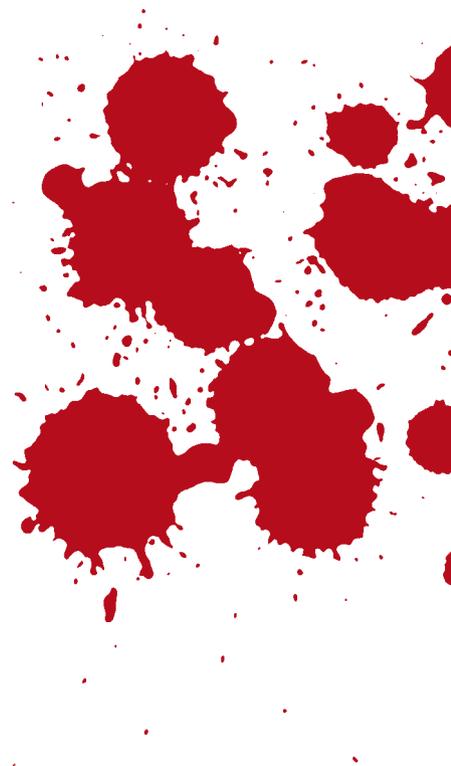
Dopo avere indagato per oltre un decennio il cinema horror in tutte le sue derive, oltre che all'interno del Concorso Internazionale, anche attraverso retrospettive e omaggi di grandissima caratura, abbiamo pensato fosse giunto il momento di abbandonare ogni remora o timore reverenziale nei confronti di altri importanti festival di genere, di far nostra e dare voce a quella che era stata la prima istanza da cui era nato questo festival. Aprire il festival ad altre tipologie di genere, ovviamente con un occhio di riguardo al cinema horror, che da noi troverà sempre un riparo sicuro, c'è sembrato naturale. Anzi, di più, molto di più. Allargare gli orizzonti verso quel tipo di cinema di cui è composta una quota oltremodo significativa della produzione cinematografica internazionale non rappresentata nei festival generalisti e spesso, poco e male, anche nel circuito delle sale commerciali, c'è sembrato un atto dovuto. I generi sono sempre più sovrapposti, i confini sempre più labili e ormai etichettare un film come semplice horror o fantasy o crime, sembra sempre più anacronistico. C'è una linea d'ombra, spesso netta ma altre volte quasi impalpabile che separa il cinema d'autore, da quello commerciale a quello di genere, e una zona d'ombra che lo contiene: quella è la zona in cui amiamo stare, quella è la zona in cui ci sentiamo più a nostro agio, quella è la zona che vogliamo mostrare al nostro pubblico in quanto quella è la zona in cui il cinema più vivo ed eversivo a volte arriva a toccare il sublime. È la nostra comfort zone: quella che il nostro Festival occupa da anni e in cui prolifica *il lato oscuro del cinema*.

Franco Calandrini  
Direttore Artistico  
Ravenna Nightmare Film Fest

## RAVENNA NIGHTMARE FILM FEST the dark side of movies

Having for more than ten years investigated horror cinema in all its currents, not only within the International Competition but also through retrospectives and tributes of very great calibre, we thought the time was right to abandon all restraint or reverential fear with regard to other important genre festivals, to make our own way and give voice to what had been the first situation from which this festival came into being. It seemed natural to open up the festival to other typologies of genre, obviously with a special eye to horror films which will always have a safe shelter with us. Indeed it seemed more than natural, much more. It seemed our duty to broaden our horizons to the kind of cinema consisting of an exceedingly significant segment of international film production that is not represented in general festivals nor often, albeit rarely and poorly, even on the commercial circuit. Genres increasingly overlap, the borderlines are increasingly unstable, and to label a film as simply horror or fantasy or crime now seems increasingly anachronistic. There is a shadow line, often clear but sometimes almost impalpable, which separates art-house films from commercial and genre, and a shadow zone that contains it: that is the zone where we love to be, the zone in which we feel most at ease since that is the zone where the most lively and subversive cinema sometimes comes to touch the sublime. It is our comfort zone: the one that our Festival has occupied for years, where *the dark side of cinema* proliferates.

Franco Calandrini  
Artistic Director  
Ravenna Nightmare Film Fest





RAVENNA FILM FESTIVAL  
**WELCOME TO THE  
NIGHTMARE**

**THE DARK SIDE OF MOVIES**

XIV EDIZIONE

**Comune di Ravenna**

Elsa Signorino  
Assessore alla Cultura

Maria Grazia Marini  
Dirigente Servizio Turismo  
e Attività Culturali

Alberto Achilli, Lidia Germanà  
Ufficio Attività Cinematografiche

**Direzione Artistica**

Franco Calandrini

**Responsabile Concorso  
Lungometraggi**

Alberto Bucci

**Consulenza & Retrospettive**

Sandro Prostor Koroval  
Mariangela Sansone  
Roy Menarini  
Massimo Perissinotto

**Ufficio Stampa**

Erika Baldini

**Segreteria Organizzativa e catalogo**

Tania Casadei

**Coordinamento Generale**

Valentina Scentoni

**Traduzione e sottotitoli**

Eugenio Bucci

**Responsabile Tecnico**

Lucia Biamonte  
Nicola Berti

**Responsabile Comunicazione**

Maria Martinelli

**Immagine**

Maurizio Ercole

**Progetto Web**

Grifo.org

**Premio Concorso Internazionale  
Anello d'Oro**

Maestro Orafo Marco Gerbella

La giuria del Ravenna Nightmare Film Fest, composta da spettatori, professionisti, critici, giornalisti e responsabili culturali, assegnerà il Premio Concorso Internazionale Anello d'Oro:

Lungometraggi

**Anello d'Oro Miglior Film**

Cortometraggi

**Anello d'Argento Miglior  
Cortometraggio**

## SI RINGRAZIA

Alberto Cassani, Gian Piero Gerbella, Elena Maranzana, Manlio Gomarasca, Emanuela Molducci, Antonella Gallotti, Enrico Cortesi, Mauro Calandrini, Lucia Atzeri, Laura Della Godenza, Silvana Zancolò, Connie Chung, Andrea Frovin, Jack Bell, Marco Martinelli, Ermanna Montanari, Franco Masotti, Cecilia Dall'Olio, Marco Ragno, Isabella Linguetti, Beatrice Trapani, Lorenzo Verlicchi, Amevent di Spada Andrea, Silvagni Mattia S.N.C., Catia Farneti, Massimo Casadei, Francesco Valentini, Stefano Mordini, Nick, e tutte le persone con le quali abbiamo avuto la fortuna di lavorare.

**Ideato da**

Franco Calandrini

**Realizzato da**

StartCinema

**start**  
cinema

# INDICE

12 ANELLO D'ORO

13 CONCORSO LUNGOMETRAGGI

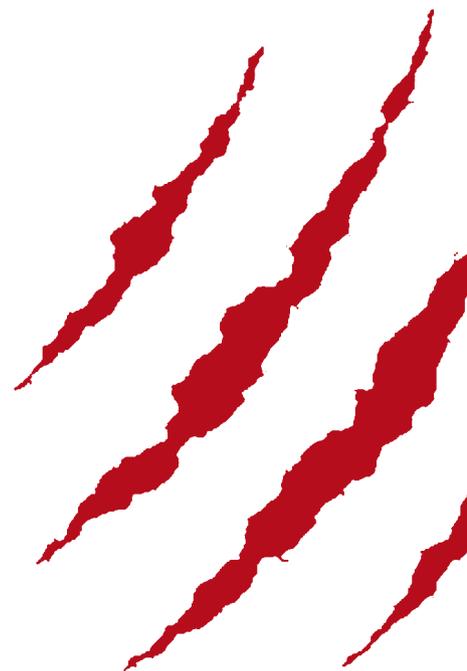
26 CONCORSO CORTOMETRAGGI

33 OPENING NIGHT OMAGGIO DAVID LYNCH

42 CONTEMPORANEA

54 RETROSPETTIVA

64 DYLAN DOG DAY



# PREMIO CONCORSO INTERNAZIONALE

## “Anello D'ORO”

Marco Gerbella Orafo



MARCO  
GERBELLA  
ORAFI  
RAVENNA

## VINCITORI PRECEDENTI EDIZIONI RAVENNA NIGHTMARE FILMFEST

- 2003 Anello d'Oro Premio del Pubblico  
ALTER EGO Shimizu Takashi e Shibata Issey (Giappone)
- 2004 Anello d'Oro miglior Film  
TEARS OF KALL Andreas Marschall (Germania)  
Anello d'Argento miglior Corto  
INSIDE OUT Oliver Knott (Regno Unito)
- 2005 Anello d'Oro miglior Film  
SATAN'S LITTLE HELPER Jeff Lieberman (USA)  
Anello d'Argento miglior Corto  
THE TEN STEPS Brendan Muldowney (Irlanda)
- 2006 Anello d'Oro miglior Film  
ILS David Moreau e Xavier Palaud (Francia)  
Anello d'Argento miglior Corto  
VIRUS Jerker Josefsson (Svezia)
- 2007 Anello d'Oro miglior Film  
THE UGLY SWANS Kostantin Lopushansky (Russia)  
Anello d'Argento miglior Corto  
LA DAMA EN EL UMBRAL Jorge DAYAS (Spagna)
- 2008 Anello d'Oro miglior Film  
FRONTIERS Xavier Gens (Francia)  
Anello d'Argento miglior Corto  
LAS HORAS MUERTAS Hartz Zubillaga (Spagna)
- 2009 Anello d'Oro miglior Film  
THE HUMAN CENTIPEDE Tom Six (Olanda)
- 2010 Anello d'Oro miglior Film  
GODSPEED Robert Saitzyk (USA)
- 2011 Anello d'Oro miglior Film  
KIDNAPPED Miguel Angel Vivas (Spagna)
- 2012 Anello d'Oro miglior Film  
INBREAD Alex Chandon  
Anello d'Argento miglior Corto  
KELLERKIND Julia Ocker
- 2013 Anello d'Oro miglior Film  
OLTRE IL GUADO di Lorenzo Bianchini  
Anello d'Argento miglior attore  
KEVIN BISHOP in "May I kill you" di Stuart Urban  
Anello d'Argento miglior attrice  
VICTORIA ALMEIDA in "El Desierto" di Cristoph Behl  
Anello d'Argento premio del pubblico  
MAY I KILL YOU di Stuart Urban
- 2014 Anello d'Oro Miglior Film  
BIG BAD WOLVES di Aharon Keshales e Navot Papushado  
Anello d'Oro Miglior Regia  
A GIRL WALKS HOME ALONE AT NIGHT di Ana Lily Amirpour  
Premio Speciale della Giuria  
SUMMER OF BLOOD di Onur Tukel  
Premio Speciale del Pubblico  
BLOOD MOON di Jeremy Wooding  
Anello d'Argento Miglior Cortometraggio  
SOLITUDO di Alice Lowe
- 2015 Anello d'Oro Miglior Film  
CORD di Pablo Gonzalez  
Anello d'Oro Miglior Regia  
DEEP DARK di Michael Medaglia  
Premio Weird Vision  
FRANCESCA di Luciano Onetti  
Premio Speciale del Pubblico  
GODDESS OF LOVE di Jon Knautz  
Anello d'Argento Miglior Cortometraggio  
ADAM AND EVE RAISED CAIN di Francesco Erba



RAVENNA FILM FESTIVAL  
**WELCOME TO THE  
NIGHTMARE**

**THE DARK SIDE OF MOVIES**

XIV EDIZIONE

CONCORSO  
LUNGOMETRAGGI



# JOHNNY FRANK GARRETT'S LAST WORD

2016, USA, 95'

**Regia / Direction:** Simon Rumley **Sceneggiatura / Screenplay:** Ben Ketai, Marc Haimès **Produttore / Producer:** Rob Defranco, Peter Falcinelli, Eric Gores, Frank Mancuso Jr. **Interpreti / Cast:** Mike Doyle, Eric Cummings, Sean Patrick Flanery **Fotografia / Cinematography:** Milton Kam **Musica / Music:** Simon Boswell **Montaggio / Editor:** Robert Hall **Produzione / Producer Company:** Boss Media, A7SLE Films **Contatti:** [www.simonrumley.com](http://www.simonrumley.com)

Basato su una storia vera, Johnny Frank Garrett's Last Word è un terrificante racconto sulla vendetta dall'oltretomba. Nella notte di Halloween del 1981, Tadea Benz, una suora cattolica, viene brutalmente uccisa. Cercando di risolvere rapidamente il caso, la corte del Texas arresta un giovane sospettato, Johnny Frank Garrett, che viene messo sotto processo. La giuria affretta un rapido giudizio di colpevolezza e Garrett viene condannato alla pena di morte. Ma dal momento del suo arresto fino al suo ultimo respiro, il detenuto professa la sua totale innocenza e, dopo l'esecuzione, viene ritrovata nella sua cella una lettera profetica che maledice chiunque sia collegato alla sua ingiusta punizione. In poche settimane della sua esecuzione, la terrificante profezia di Johnny si scatena portando con sé una serie di morti inspiegabili. Quando l'elenco delle vittime inizia a crescere, tutto sarà deciso dai rimorsi di coscienza di uno dei giurati che si adopererà per scagionare Johnny e rompere la maledizione prima che sia troppo tardi...

## RAVENNA FILM FESTIVAL XIV EDIZIONE

Based on a true story, Johnny Frank Garrett's Last Word is terrifying tale of vengeance from beyond the grave. On Halloween night 1981, Catholic nun Tadea Benz is brutally murdered. In a rush to judgment, Texas feel pressured to solve the case quickly. Soon a suspect emerges as 18-year-old Johnny Frank Garrett is arrested and put on trial. Overlooking evidence that could have cleared his name, the jury passes swift judgment and Garrett is convicted and sentenced to death. But from the time of his arrest until his dying breath Garrett professes his innocence, and following the execution a letter is found in his cell, promising retribution and cursing the souls of anyone connected with his demise. Within weeks of his execution, Johnny's terrifying prophecy is unleashed as a series of unexplained deaths strike down those involved in the cover-up. As the list of victims grows, it is left to one conscience-stricken juror to exonerate Johnny and break his curse before it's too late...

### Simon Rumley

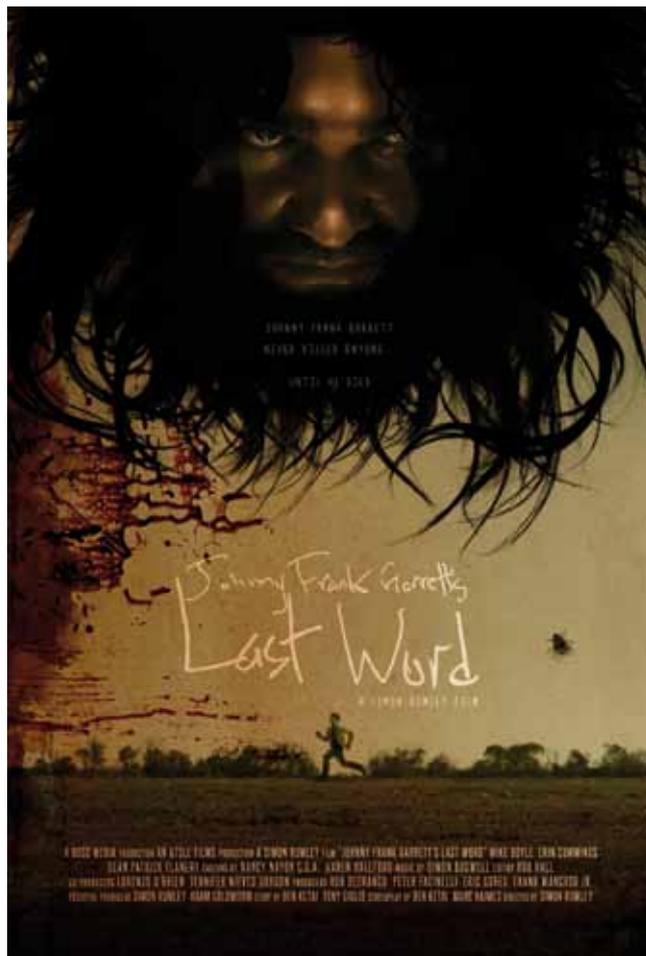


Simon Rumley è uno dei principali registi indipendenti del Regno Unito. Ha girato 5 lungometraggi in Gran Bretagna, 3 negli Stati Uniti e 2 antologie, tra cui *Red White & Blue*, *The Living and The*

*Dead* and *ABCs of Death*. I suoi film sono stati presentati in diversi festival e distribuiti in tutto il mondo, vincendo svariati premi a Sitges, Fantasia e all'Austin Fantastic Fest. *Johnny Frank Garrett's Last Word* è stato presentato in anteprima al SXSW di Austin in marzo e ne è previsto il lancio nelle sale americane per la fine dell'anno. Il suo ultimo lungometraggio, *Fashionista*, vede protagonisti Amanda Fuller (*Red White & Blue*), Ethan Embry (*Cheap Thrills*), Eric Balfour (*Texas Chainsaw Massacre*), Alex Essoe (*Starry Eyes*) e Devin Bonnee (*Johnny Frank Garrett*).

Simon Rumley is one of the UK's leading independent directors. Having shot 5 features in the UK, 3 in the US and 2 anthologies including *Red White & Blue*, *The Living and The Dead* and *ABCs of Death*, his films have played in festivals and distributed all around the world. He has won prizes at Sitges, Fantasia and Austin's Fantastic Fest. *Johnny Frank Garrett's Last Word* premiered at Austin's SXSW in March and is scheduled for a release in the US at the end of the year. His latest feature is *Fash-*

*ionista* starring Amanda Fuller (*Red White & Blue*), Ethan Embry (*Cheap Thrills*), Eric Balfour (*Texas Chainsaw Massacre*), Alex Essoe (*Starry Eyes*) and Devin Bonnee (*Johnny Frank Garrett*).





# PARANORMAL DRIVE

2016, Russia, 85'

**Titolo originale / Original Title:** Маршрут Построен

**Regia / Direction:** Oleg Asadulin **Sceneggiatura / Screenplay:** Ivan Kapitov, Oleg Asadulin **Produttore / Producer:** Georgiy Malkov, Vladimir Polyakov, Daniil Makhort, Ivan Kapitonov **Interpreti / Cast:** Svetlana Ustinova, Pavel Chinarev, Vitaliya Kornienko, Sergey Safronov, Ilya Safronov, Andrey Safronov **Fotografia / Cinematography:** Anton Zenkovich **Musica / Music:** Dj Groove **Produzione / Producer Company:** Enjoy Movies **Distribuzione / Distributor:** Amadeus Entertainment **Contatti:** ivo@amadeus-ent.com

Un crimine orribile si è verificato la scorsa primavera: a seguito di una violenta lite una donna è stata uccisa dal marito, che

ne ha smembrato il corpo e lo ha nascosto nel bagagliaio della loro auto. La stessa auto che Andrey acquista a buon mercato per partire con la moglie Olya e la loro figlia. Durante il viaggio però, Olya inizia ad udire rumori strani e avverte che la vettura le trasmette una strana sensazione di inquietudine. Andrey è particolarmente irritato dalle convinzioni assurde della moglie e inizia a discutere con lei. Nel frattempo, sul sedile posteriore, la bambina inizia una conversazione con una donna invisibile che non ama affatto la discussione che sta avvenendo fra i genitori della piccola...

A horrible crime occurred last spring - as a result of an argument a husband killed his wife, dismembered the body and hid it in the trunk of their car. Despite trying not to look like a suspect the

## RAVENNA FILM FESTIVAL XIV EDIZIONE

murderer was soon arrested by the police.

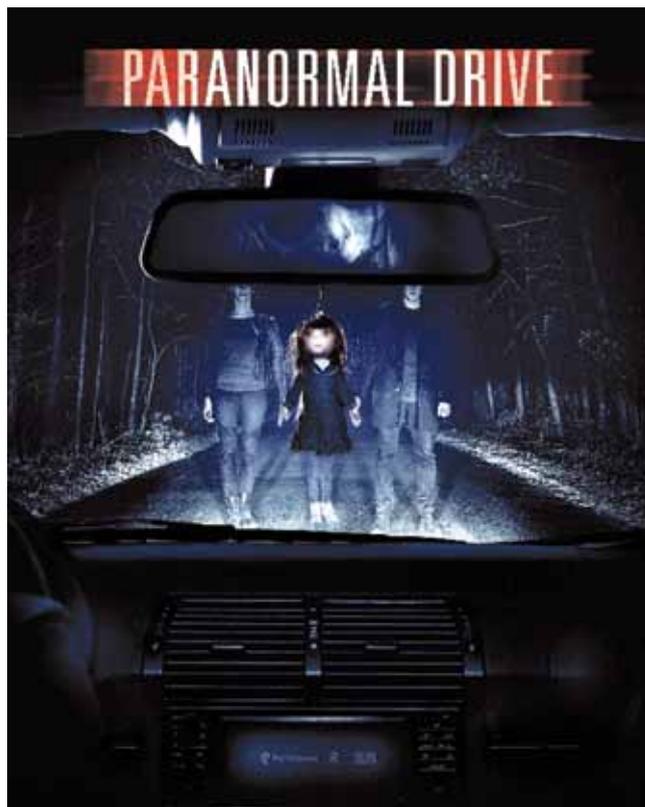
Andrey and Olya are a couple. Andrey buys a suspiciously cheap car in good condition. That evening together with their 5 years old daughter they take an overnight trip to a different city. During the trip, Olya is hearing strange noises and tells Andrey that she feels there is something wrong with the car. Andrey becomes irritated, because he doesn't notice it, and it starts a conflict. In the meantime the daughter in the back seat starts a conversation with the invisible woman, but the parents don't hear it. The ghost of a murdered woman does not like family arguments...

### Oleg Asadulin



Nato a Cheliabinsk, in Russia, nell'ottobre del 1971, ha studiato Arte presso l'Accademia di Belle Arti di San Pietroburgo e Regia presso la German School for Film and Television (DFFB) di Berlino.

Born in Cheliabinsk (USSSR, Russia) at 05 October 1971. Studied arts at the Art Academy of Saint Petersburg and film directing at the German school for Film and Television Berlin (DFFB).





# SNOW

2015, Bulgaria Ucraina, 80'

**Titolo originale / Original Title:** Sniag

**Regia / Direction – Sceneggiatura / Screenplay:** Ventsislav Vasilev  
**Produttore / Producer:** Konstantin Burov **Interpreti / Cast:** Plamen Velikov, Ovanes Torosian, Vladimir Yamnenko, Krassimir Dokov  
**Fotografia / Cinematography:** Dimitar Kostov **Musica / Music:** Kaloyan Dimitrov  
**Montaggio / Editor:** Ventsislav Vasilev **Produzione / Producer Company:** 100 Film **Distribuzione / Distributor:** Summerside International **Contatti:** kbourov@gmail.com

**Premi / Awards:** CINEDAYS FILM FESTIVAL 2015 (Macedonia) – Premio “Golden Sun” Miglior Film; BUZZ CEE 2016 (Romania) – Menzione Speciale della Giuria e Pop Buzz Award

Due fratelli, Lyubaka e Gosho, decidono di rapinare un ufficio postale insieme ai loro due figli, Bobby e Marti. Dopo la rapina, però, Lyubaka scappa con i soldi ma ben presto ne viene ritrovato il corpo senza vita mentre il bottino che aveva con sé sembra sparito senza lasciare traccia. Gli altri faranno tutto il possibile per ritrovare rapidamente il denaro scomparso, mentre Bobby vuole anche scoprire la verità sulla morte del padre e sarà costretto a ricordare alcuni momenti della sua triste infanzia. E' infatti in quei ricordi che dovrà cercare la causa dei complessi rapporti che si sono instaurati fra i quattro uomini. Quando i ricordi del ragazzo inizieranno ad acquisire un significato nuovo e a combaciare come i pezzi smarriti di un vecchio puzzle, Bobby scoprirà una terrificante verità di fronte alla quale dovrà scegliere se perdonare o vendicarsi della morte del padre.

Two brothers, Lyubaka and Gosho, and their two sons, Bobby and Marti, rob a post office. After the robbery Lyubaka runs away with the money. He will soon be found dead and the money

## RAVENNA FILM FESTIVAL XIV EDIZIONE

has disappeared without a trace. The others will do everything they can to find it quickly. Bobby also wants to find out the truth about his father's death. To do this, he has to go back to sad memories from his childhood home. That's where he has to look for the cause of the complicated relations among the four men. When events start fitting together like pieces of a puzzle, Bobby will discover the terrifying truth and face a tough choice: to take revenge for his father's death, or to forgive.

### Ventsislav Vasilev

Ventsislav Vasilev è nato a Pernik e si è laureato in Regia Cinematografica e Telesiviva presso La National Academy for Theatre and Film Arts nel 2011. Il suo cortometraggio *Rust* è stato selezionato nel 2005 per il Jameson Program del Sofia Film Fest e Vasilev è lo sceneggiatore di diversi film finanziati dal National Film Center: *Plan for Revenge* (2008, vincitore del Premio come Miglior Regia di Debutto al Bulgarian Feature Film Festival "Golden Rose"), *Rat Poison* (2014, vincitore del Premio alla Miglior Sceneggiatura al Bulgarian Feature Film Festival "Golden Rose") e *Thirst* (2015, selezionato per la sezione New Directors al San Sebastian Film Festival). *Snow* è il suo primo lungometraggio.

Ventsislav Vasilev was born in 1973 in the town of Pernik. He is graduate from Film and TV Directing in National Academy for Theatre and Film arts 2011. His short film *Rust* was selected for the Jameson Program of Sofia Film Fest – 2005. He is the screenplay-writer of the following films financed by the National Film Center: *Plan for Revenge* (2008, Bulgarian Feature Film Festival „ Golden Rose „ - Best debut film director award ), *Rat Poison* (2014, Bulgarian Film Academy Awards 2014 – Best Screenplay) and *Thirst* (2015, San Sebastian Film Festival - New Directors Selection). *Snow* is his first feature film.





# TRAGEDY AT RODGER'S BAY

2015, Russia, 93'

**Titolo originale / Original Title:** Трагедия в бухте Роджерс

**Regia / Direction – Sceneggiatura / Screenplay:** Philipp Abryutin  
**Produttore / Producer:** Svetlana Kuchmaeva, Sergey Zernov  
**Interpreti / Cast:** Yaroslav Zhalnin, Sergey Cepov, Grigoriy Zelcer, Yevgeniy Redko, Alexander Pahomov **Fotografia / Cinematography:** Sasha Tananov **Musica / Music:** Anatoly Zubkov  
**Produzione / Producer Company – Distribuzione / Distributor:** Valday films **Contatti:** [www.valdayfilms.com](http://www.valdayfilms.com)

**Premi / Awards:** III "SILVER AKBUZAT" FILM FESTIVAL 2015 (Russia) – Premio per la Miglior Fotografia; 14TH FILM FESTIVAL OF FILM DEBUTS "SPIRIT OF FIRE" 2016 (Russia) – "Golden Tayga" Premio del Pubblico, Premio per la Miglior Fotografia; IX CHEBOKSARY FILM FESTIVAL 2016 (Russia) – Premio come Miglior Attore, XVIII ALL-RUSSIAN SHUKSHIN FILM FESTIVAL 2016 (Russia) – Premio per la Miglior Fotografia

Basato su una storia vera. URSS. 1935. L'ispettore dell'NSRA Nikolay Zherdev ha ricevuto l'ordine di partire per la stazione di ricerca polare sull'isola di Wrangel per indagare sulla morte, apparentemente accidentale, del dottor Wolfson. Già dal suo arrivo in Artico, Zherdev capisce che il suo viaggio non sarà facile: il forte antisemitismo e i molti indizi che raccoglie all'interno della stazione di ricerca sono chiari segnali che il dottor Wolfson è stato ucciso e che la sua morte è legata a quella di alcuni Inuit e Chukchy della popolazione locale. Disobbedendo a tutti gli ordini superiori e rischiando persino la sua carriera, Zherdev inizia

## RAVENNA FILM FESTIVAL XIV EDIZIONE

ad investigare. Grazie all'aiuto della popolazione Inuit riuscirà a salvare la moglie del dottor Wolfson, ma metterà in grave pericolo la sua vita.

Based on the true story. USSR. 1935. NSRA (Northern sea route administration) inspector Nikolay Zherdev got the order to come on the polar research station on the Wrangel island and commit the doctor Wolfson's death as an accident. At the first day in Arctic Zherdev understands that his trip will not be easy: anti-semitism and other signs on station says that doctor Wolfson was killed and this death linked with death of some local Inuit and Chukchy people. Risking his career, Zherdev goes against all advices from above and begins the investigation. With local Inuit peoples he saves Wolfson's wife but his own life is in danger.

### Philipp Abryutin



Nato nel 1986 in Chukotka, una delle regioni all'estremo est della Russia, trascorre tutta l'infanzia viaggiando insieme ai genitori nelle fattorie dei pastori di renne della regione. La vita e le tradizioni dei pastori russi hanno una forte influenza sulla cultura e sul

modo di vivere di Abryutin. Vince svariati concorsi di letteratura e storia grazie ad alcuni lavori da lui realizzati sulla sua regione natia che lo convincono ad iscriversi al Russian State Film Institute (VGIK) per studiare regia. Qui si laurea nel 2008 e continua gli studi iscrivendosi ad un dottorato in Drammaturgia Cinematografica.

Dirige alcuni cortometraggi che ottengono svariati premi nei Festival russi e internazionali. *Tragedy at Rodger's Bay* è il suo primo lungometraggio.

Philipp Abryutin was born in 1986 on the Russian Far East – Chukotka region. All the childhood he spent with parents-

doctors traveling to the reindeer-herders households in different places of Chukotka. Herders live and their unique stories had a strong influence on Abryutin's view of the life. Won some literature and historical competitions with the works about Chukotka and its people, Abryutin decided to go to the All-Russian State Film Institute (VGIK) for studying film directing. Now

he is writing thesis in VGIK about theory of film dramaturgy. He shot some shorts, which got prizes on Russian, and international film festivals. Feature *Tragedy at Rogers' Bay* is his debut.





# VILLMARK ASYLUM

2014, Norvegia, 93'

**Titolo originale / Original Title:** Villmark 2

**Regia / Direction:** Pål Øie **Sceneggiatura / Screenplay:** Pål Øie, Kjersti Helen Rasmussen **Produttore / Producer:** Einar Loftenes, Bendik Heggen Strønstad **Interpreti / Cast:** Ellen Dorrit Petersen, Anders Baasmo Christiansen, Tomas Norström, Baard Owe, Mads Sjøgård Pettersen, Renate Reinsve **Fotografia / Cinematography:** Sjur Aarhun FNF **Musica / Music:** Trond Bjerknæs, Roy Westad **Montaggio / Editor:** Sjur Aarhun **Produzione / Producer Company:** Yesbox Productions, Handmade Films in Norwegian Woods **Contatti:** [www.facebook.com/Villmark2](http://www.facebook.com/Villmark2)

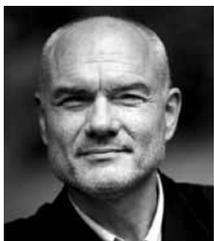
Una casa di cura abbandonata in una remota foresta tra le montagne sta per essere demolita. Cinque appaltatori hanno ricevuto il compito di ispezionare l'enorme edificio per segnalare eventuali materiali pericolosi. Durante il sopralluogo, nel tentativo di chiudere i rubinetti dell'acqua, si ritrovano negli scantinati labirintici e cupi del fabbricato. Ben presto saranno costretti a fronteggiare il raccapricciante passato del sanatorio.

An abandoned sanatorium is deteriorating in a remote forest in the mountains. The building is going to be demolished, and five contractors have taken on the task of inspecting the enormous building for hazardous materials. While attempting to shut off the water, they are led into a dark basement

## RAVENNA FILM FESTIVAL XIV EDIZIONE

labyrinth. They soon find themselves face to face with the sanatoriums gruesome past.

### Pål Øie



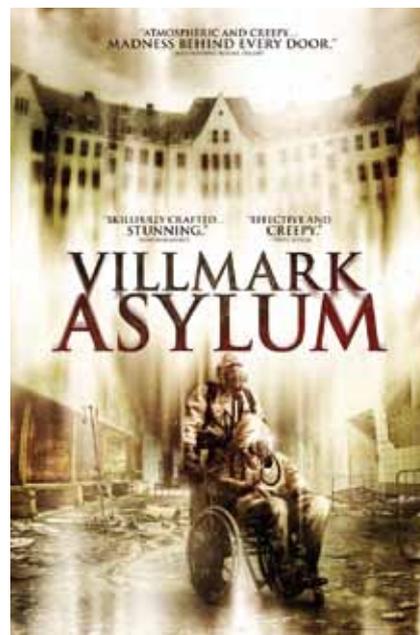
Pål Øie è un qualificato musicista e documentarista, oltre ad avere una vasta esperienza anche come regista, produttore e sceneggiatore. Negli anni Ottanta partecipa come batterista ai tour, tra gli altri, di Dollie de Luxe, Ole 'Dole e Bugge Wesseltoft; mentre a partire dagli anni Novanta realizza svariati cortometraggi premiati in diversi festival internazionali e due dei quali nominati

per gli Amanda Awards. Nel 2003 ha fatto il suo debutto cinematografico con *Dark Woods*, film che ha ottenuto enorme successo, nominato come Best Cinema Movie per gli Amanda Awards, e classificato primo fra i più spaventosi film norvegesi di tutti i tempi dai lettori di Dabladet. *Hidden* è stato presentato nel 2009 vincendo un Amanda Awards come Best Production Design e nominato per Best Actor e Sound Design. Pål Øie ha anche scritto la sceneggiatura di *Villmark Asylum*, insieme a Helen Kjersti Rasmussen. I suoi ultimi progetti includono il docu-film incentrato sulla vita del pittore Lars Hertzervig e il cortometraggio *OppNed*, nominato per il Nordic Panorama Award. Pål Øie è un co-proprietario della società di produzione cinematografica Handmade Film in a Norwegian Woods.

Pål Øie is a trained musician and documentary filmmaker and has extensive experience both as a director, producer and screenwriter. During the 80s he was touring as a drummer with Dollie de Luxe, Ole 'dole and Bugge Wesseltoft among others. Pål Øie has since the 90s made several award winning short films that have been screened at international film festivals. Two of them have been nominated for Amanda awards.

In 2003 he made his feature film debut with the blockbuster "Dark Woods" which was nominated for an

Amanda award for best cinema movie, and later ranked scariest Norwegian movie of all time by Dabladet readers. "Hidden" ("Skjult") was released in 2009 and was nominated for an Amanda award for best actor and sound design, and won for best production design. Pål Øie has also written the script for "Villmark Asylum" along with Kjersti Helen Rasmussen, and he lives in Bergen. Pål Øie's latest projects include the docu-drama about the painter Lars Hertzervig and the shortfilm "OppNed", which is nominated for a Nordic Panorama award this year. Pål Øie is a co-owner of the production company Handmade film in Norwegian Woods.





# WONDERLAND

2015, Svizzera Germania, 99'

**Titolo originale / Original Title:** Heitmaland

**Regia / Direction – Sceneggiatura / Screenplay:** Lisa Blatter, Gregor Frei, Jan Gassmann, Benny Jaberg, Carmen Jaquier, Michael Krummenacher, Jonas Meier, Tobias Nölle, Lionel Rupp, Mike Scheiwiller **Direzione Artistica / Artistic Direction:** Jan Gassmann, Michael Krummenacher **Produttore / Producer:** Stefan Eichenberger **Interpreti / Cast:** Peter Jecklin, Dashmir Ristemi, Julia Glaus, Michèle Schaub Jackson **Fotografia / Cinematography:** Simon Guy Fässler, Denis D. Lüthi, Gaëtan Varone **Musica / Music:** Dominik Blumer **Montaggio / Editor:** Kaya Inan **Produzione / Producer Company:** Contrast Film **Distribuzione / Distributor:** WIDE **Contatti:** [www.widemanagement.com](http://www.widemanagement.com)

**Premi / Awards:** FESTIVAL DEL FILM LOCARNO 2016 (Svizzera) – Selezione Ufficiale

Dieci giovani registi svizzeri: Lisa Blatter, Gregor Frei, Jan Gassmann, Benny Jaberg, Carmen Jaquier, Michael Krummenacher, Jonas Meier, Tobias Nölle, Lionel Rupp e Mike Scheiwiller hanno unito le loro menti creative per dar vita ad un progetto innovativo rinfrescante e incisivo. *Wonderland* è un film apocalittico tra i bucolici paesaggi elvetici, una sorta di bomba ad orologeria che esplose in faccia al conformismo ben pensante.

Svizzera, autunno, la stagione fredda sta arrivando. Un'immensa nube inquietante appare improvvisamente all'orizzonte. Gli esperti di meteorologia non sanno spiegare lo strano ed inquietante fenomeno ma una cosa è certa: sta crescendo e non aspetta l'ora di manifestarsi in tutta la sua bellezza devastatrice. La popolazione non può che aspettare inerme lo sviluppo della tempesta. La gente reagisce in vari modi alla situazione: la ignora in una ricerca edonistica estrema, si barriera in casa (dopo aver svaligiato selvaggiamente i grandi magazzini) o ancora cerca di fuggire all'estero, quell'estero che prima faceva tanta paura ma che ora sembra la Terra promessa. Questa logorante attesa mette in avanti la vera natura delle persone, la loro rabbia repressa,

## RAVENNA FILM FESTIVAL XIV EDIZIONE

le loro aspettative mal celate o ancora le loro vere paure.

Ten young Swiss directors: Lisa Blatter, Gregor Frei, Jan Gassmann, Benny Jaberg, Carmen Jaquier, Michael Krummenacher, Jonas Meier, Tobias Nölle, Lionel Rupp and Mike Scheiwiller have joined their creative minds to create a refreshing, incisive and innovative project. *Wonderland* is an apocalyptic film through the bucolic Swiss landscape, a kind of time bomb that explodes in the face of well-conformist thinking.

It is autumn and getting colder in Switzerland. Suddenly an inexplicable and frightening cloud is over the country. Its origin is a mystery to the experts, who merely state that it is growing continuously, and soon it will manifest itself in all its devastating beauty. The people react very differently to the impending storm: some ignore it, others barricade themselves, and yet others tries to flee abroad, the same abroad that before seemed so scary but now it's like a promised land. But the storm is also a uniting force: it exposes authentic needs, fears and hopes, and step by step reveals the consequences of political and societal isolation of the country.

### Michael Krummenacher

Michael Krummenacher, nasce nel 1985 a Svitto. Nel 2005 frequenta il Filmmaking Workshop presso la Columbia University di New York, prima di iniziare a studiare Regia alla HFF di Monaco di Baviera. Qui incontra Peter Baranowski, con il quale nel 2009 fonda la casa di produzione Passanten Film. Nello stesso anno, completata il suo primo lungometraggio *Hinter Diesen Bergen*, che viene presentato in anteprima al Festival Internazionale di Rotterdam nel 2010. Il suo cortometraggio *Wenn Alle Da Sind* è nominato nel 2012 per il German Short Film Award, mentre il suo lungometraggio *Sibylle* viene presentato in anteprima al 65° Festival di Berlino nel 2015.



Michael Krummenacher, born 1985 in Schwyz. In 2005 he attends the Filmmaking Workshop at Columbia University in New York, before beginning to study direction at the HFF Munich. There he gets to know Peter Baranowski, with whom in 2009 he founds the production company Passanten Film. In the same year, he completes his first feature film *Hinter Diesen Bergen*, which premieres at the International Rotterdam Film Festival in 2010. His short *Wenn Alle Da Sind* is nominated in 2012 for the German Short Film Award, and his diploma film *Sibylle* premieres in 2015 at the 65th Berlin Film Festival.



### Jan Gassmann



Jan Gassmann, classe 1983, viene da Zurigo. Nel 2004 inizia a studiare Regia Documentaristica presso l'HFF di Monaco di Baviera. Il suo primo lungometraggio *Chrigu* viene presentato al 57° Festival di Berlino e riscuote un enorme successo nei cinema. Nel 2008 Gassmann vince il Bern and Zurich Film Awards per *Chrigu*, e nel 2009 il Prix Walo. I suoi film successivi sono *Off Beat* (Festival di Berlino 2010) e *Karma Shadub* (International Jury Award Nyon). Vive a Zurigo dove dirige la casa di produzione 2:1 Film insieme a Julia Tal e Lisa Blatter.

Jan Gassmann, born 1983, comes from Zurich. In 2004 he begins studying documentary film direction at the HFF Munich. His first feature film *Chrigu* is shown at the 57th Berlin Film Festival and plays successfully in the cinema. In 2008 Jan Gassmann wins the Bern and Zurich Film Awards for *Chrigu*, and in 2009 the Prix Walo. Subsequent films are *Off Beat* (Berlin Film Festival 2010) and *Karma Shadub* (International Jury Award Nyon). Jan lives in Zurich and together with Julia Tal and Lisa Blatter head of the production company 2:1 Film.

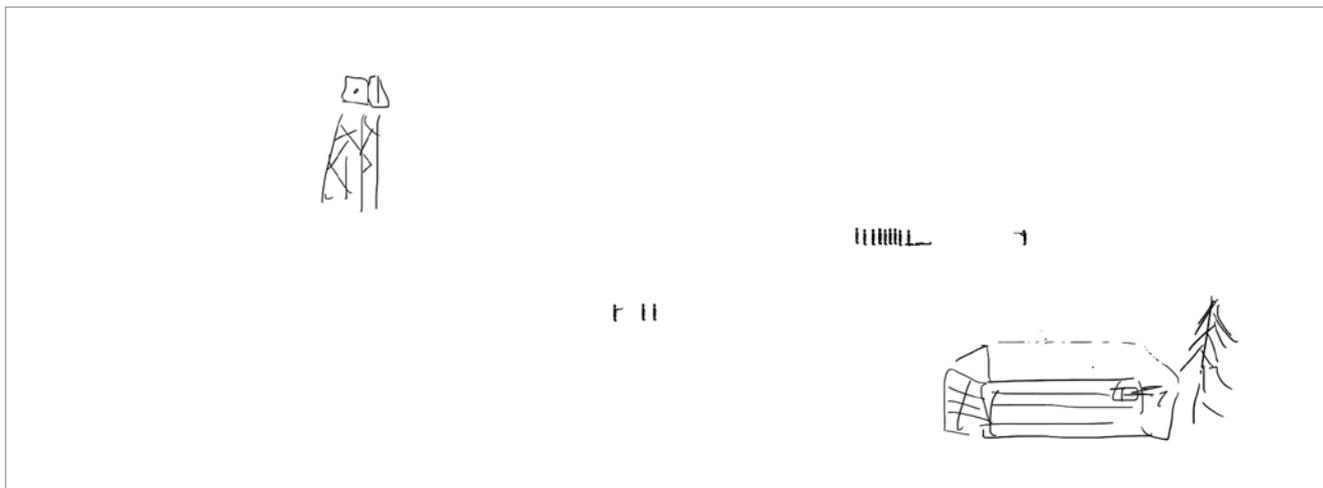
RAVENNA FILM FESTIVAL  
**WELCOME TO THE  
NIGHTMARE**

**THE DARK SIDE OF MOVIES**

XIV EDIZIONE

CONCORSO  
CORTOMETRAGGI





# ENDGAME

2015, UK, 6'

**Regia / Direction – Produttore / Producer:** Phil Mulloy **Produzione / Producer Company – Distribuzione / Distributor:** Spectre Design Ltd **Contatti:** [www.philmulloy.tv](http://www.philmulloy.tv)

**Premi / Awards:** ANIMAFEST ZAGREB 2016 (Croazia) – Grand Prix, FANTOCHE 2015 (Svizzera) - High Risk Award, LONDON ANIMATION FEST 2015 (UK) – Best British Award

Dopo una pesante settimana lavorativa, Richard e George amano rilassarsi durante il weekend giocando con videogame di guerra. La totale assenza di reazioni da parte dei due protagonisti che accompagna la crescente brutalità del gioco farà lentamente sparire il sorriso dai vostri volti fino a farlo scomparire del tutto.

After a tough week at the office, Richard and George like to play war games over the weekend to relax. The dispassionate atmosphere and minimalist style with which the growing brutality is handled slowly wipes the smile from your face, before making sure that it doesn't return.

## Phil Mulloy

Phil Mulloy è un pluripremiato animatore britannico. Ha studiato pittura e ha lavorato come regista e sceneggiatore di film live-action fino alla fine degli anni Ottanta, quando ha cominciato ad interessarsi all'animazione. Le sue animazioni sono per lo più definite come "satirico-grottesche". Oltre a realizzare vividi ritratti dei valori religiosi, sociali e politici della società contemporanea presentandoli in maniera umoristica e spesso scioccante, ama dedicare il suo tempo alla raffigurazione dei lati più oscuri della natura umana. Ha realizzato più di 30 film d'animazione e deve la sua fama alla trilogia *Intolerance 1, 2, 3* (2000 – 2004), alla serie *Cowboys* (1991) e *The Ten Commandments* (1994 – 1996). Ha vinto numerosi premi internazionali ed è un mentore e coach per molti futuri animatori.

Phil Mulloy is an award-winning British animator. He studied painting and worked as a live-action film writer and director until the late 1980s, when he began pursuing animation. His animations are mostly described as "satirical grotesque." In addition to portrayals of contemporary social, political and religious values in a humorous and often shocking way, depictions of the dark sides of human nature have been his favorite pastime. He made over 30 animated films and is best known from his trilogy *Intolerance 1, 2, 3* (2000-2004), series *Cowboys* (1991) and *The Ten Commandments* (1994-1996). He has won many international awards and is an active mentor in workshops for upcoming animators.



# THE MONSTER

2015, UK, 16'

**Regia / Direction:** Bob Pipe **Produttore / Producer:** James Wren  
**Interpreti / Cast:** Richard Glover, Helen George, Simon Cotton & Matt Slack **Contatti:** james@fmwfilms.co.uk

Cercando di riesumare la sua carriera di successo, uno dei mostri per eccellenza del cinema del ventesimo secolo prende parte ad un moderno film slasher. Pur trovando la nuova produzione alquanto di cattivo gusto, si innamora della sua coprotagonista che lo definisce "Incredibile" e lo incoraggia a non avere paura della sua vera natura. Ma quando egli ascolta una conversazione fra Madeleine e i suoi colleghi attori in cui lo prendono in giro, decide di mostrare al cast e alla troupe che cosa sia realmente la paura e il terrore.

Trying to resurrect his successful career from the early 20th century, an iconic monster, takes a part in a modern day slasher film. A true gent, he finds the medium distasteful but falls in love with his leading lady who convinces him that he is "Amazing" and that he shouldn't be afraid to be who is. When he over hears Madeleine and his fellow actors bad mouthing him he decides to take her advice and the cast and crew learn what horror truly is.

## Bob Pipe

Pipe ha una lunga esperienza come scrittore sia per il cinema che per la tv e il web, vantando commissioni da parte di BBC, Channel 4, Warner, Endemol, The Comedy Unit, Madness e Elton John. Ha recentemente prodotto la web serie *The Day they came to suck out our Brains!* interpretata da Warwick Davis e un notevole cast comico (selezione ufficiale per i premi Raindance Webfest). Pipe è stato anche co-produttore di *Big Fat Gypsy Gangster*, lungometraggio interpretato da Ricky Grover, Rufus Hound, Omid Djalili e Pete Capaldi.

Pipe has a long track record in creating comedy content for Film, TV and internet for clients including the BBC, Channel 4, Warner, Endemol, The Comedy Unit, Madness and Elton John. He recently created comedy sci-fi web series *The Day they Came to Suck out our Brains!*, which starred Warwick Davis and a huge cast of comedians (official selection for Raindance Webfest awards). Pipe was also Associate Producer on *Big Fat Gypsy Gangster*, a feature film starring Ricky Grover, Rufus Hound, Omid Djalili, Steven Berkoff, Tulisa and Peter Capaldi.



## BEHIND

2016, Spagna, 15'

**Regia / Direction:** Ángel Gómez Hernández **Produttore / Producer:** Arantxa Domingo Plasencia, Pedro de la Escalera **Interpreti / Cast:** Macarena Gómez, Lone Fleming, Javier Botet, Ruth Díaz, Víctor Clavijo, Carmen Sánchez **Produzione / Producer Company:** Yaq Distribución **Contatti:** [www.cortometrajebehind.com](http://www.cortometrajebehind.com)

Arianne è una madre divorziata, ossessionata dall'idea che il suo ex-marito possa tenere il loro bambino lontano da lei. Durante una festa, una misteriosa donna anziana chiamata Leonor mette in guardia Arianne da una strana figura che sembra pedinare la donna: un uomo dall'aspetto spaventoso. Di ritorno a casa con suo figlio, Arianne si ritroverà a combattere contro qualcosa di molto più oscuro delle sue più temibili paure. Qualcosa che darà vita ai suoi peggiori incubi.

Arianne is a divorced mother obsessed with the idea that her ex-husband might take her baby away from her. At a birthday party, a mysterious old woman called Leonor tells Arianne that there is a strange figure following her: a terrifying looking man. Back at home with her little baby, Arianne will have to fight something a lot darker than her deepest fears. Something that will make her worst nightmares come alive.

### Ángel Gómez Hernández

A 26 anni ha realizzato più di cinquanta produzioni, sia come regista che sceneggiatore, tra le quali cortometraggi, spot pubblicitari e documentari. Attualmente sta lavorando, come regista e sceneggiatore, al suo primo lungometraggio horror per una importante casa di produzione. Vanta più di 60 premi vinti in festival internazionali e 300 candidature. Il suo ultimo cortometraggio, *Y la Muerte lo Seguía*, è già stato candidato per 130 nomination e ha vinto 20 premi solo nel suo primo anno di distribuzione.

At 26 years old he is responsible for more than fifty productions, as a director and screenwriter, like short films, commercials and documentaries. He is currently working on his first horror film as a director and screenwriter, in collaboration with an important production company. He has won more than 60 international film awards and 300 nominations. His latest short film, *Y la Muerte lo Seguía*, has already nominated for 130 nominee and has won 20 awards during its first year of distribution.



# COWBOYS AND INDIANS

2016, Spagna, 5'

**Titolo originale / Original Title:** Indios y Vaqueros

**Regia / Direction:** Emilia Ruiz **Interpreti / Cast:** David Crivillé, Yolanda Belvis **Produzione / Producer Company:** Clavelito Films  
**Contatti:** [www.clavelitofilms.com](http://www.clavelitofilms.com)

Ogni giorno a casa sua Leo gioca a "cowboy ed indiani". Oggi, a soli cinque anni, ha imparato un nuovo gioco.

Leo plays "cowboys and Indians" every day at home. Today, aged just five, he learned a new game.

## Emilia Ruiz

Nel 2015, Emilia Ruiz ha conseguito il Master in Regia Cinematografica presso la San Miguel University. Durante questo periodo, ha lavorato come attrice in numerosi cortometraggi e spettacoli teatrali. Allo stesso tempo, lavora anche come drammaturga e scenografa teatrale per i seguenti progetti: *La Cuna Ausente*, *De-*

*scenso*, *Pánico Contenido* and *Se-cre-to*. Nel 2012 viene invitata a partecipare come acotr coach al film *El árbol sin Sombra* e, nello stesso anno, gira il suo primo cortometraggio. Recentemente ha fondato la sua casa di produzione, la CLAVELITO Films, per proseguire il suo doppio lavoro di regista e sceneggiatrice. Attualmente ha prodotto e diretto 8 cortometraggi che sono stati presentati in diversi festival internazionale e hanno vinto svariati premi.

In 2015, Emilia Ruiz has obtained the Master Cinematographic Direction by the European University Campus at San Miguel University. Throughout this period, she has worked as an actress in many short films and pieces of theatre. Simultaneously, she works as a dramaturge and theatrical designer for the following projects: *La Cuna Ausente*, *Descenso*, *Pánico Contenido* and *Se-cre-to*. In 2012 she was invited to participate as an actor's coach in the film *El árbol sin Sombra* at in the same year she starts to film her first short film. Recently, she founds her own film producer, CLAVELITO Films in order to group her projects as filmmaker and screenwriter. Nowadays she has produced and directed 8 short films, which have been screened in many Festivals around the world and have obtained some international awards.



# THE DISAPPEARENCE OF WILLIE BINGHAM

2015, Australia, 13'

**Regia / Direction:** Matthew Richards **Produttore / Producer:** Brendan Guerin **Interpreti / Cast:** Leah Vanderberg, Gabriel Carruba, Albert Goikhman, Raymond Thomas **Produzione / Producer Company:** Guerin Group Films, Four Anchor Island **Contatti:** [www.fouranchorisland.com/bingham](http://www.fouranchorisland.com/bingham)

In un futuro prossimo, il carcere e la pena di morte saranno rimpiazzati da una differente forma di punizione: l'amputazione.

In the future, amputations replace incarceration and the death penalty.

## Matthew Richards

Richards sviluppa un precoce interesse per il cinema girando svariati video sul mondo dello skateboard durante gli anni Novanta prima di conseguire il diploma in Film & Television presso la Western Australian School of Art, Design and Media nel 2000.

Successivamente gira alcuni video musicali e collabora a svariati progetti artistici prima di completare un master in Regia presso il Victorian College of Arts, nel 2011, che si conclude con la produzione del pluripremiato cortometraggio *First Contact*, che colleziona 8 premi e viene presentato in concorso in più di 30 festival internazionali. Nel 2013 inizia a girare il suo lungometraggio d'esordio, *No Harbour*.

Richards developed an early interest in film by making skateboarding videos in the 1990's before completing an Advanced Diploma of Film & Television at the Western Australian School of Art, Design and Media in 2000. He then made music videos and collaborated on several art projects before completing a Masters of Directing Narrative at the Victorian College of the Arts, in 2011, culminating with the multi-award winning short film *First Contact* collected 8 awards and screened in competition at 30 festivals in 16 countries world-wide. In 2013 he began to develop his debut feature film, *No Harbour*.



# QUENOTTES

2015, Lussemburgo Francia, 12'

**Titolo inglese / English title:** Pearlies

**Regia / Direction:** Pascal Thiebaut, Gil Pinheiro **Produttore / Producer:** Laurent Witz **Interpreti / Cast:** Lionel Abelanski, Frédérique Bel, Matthieu Clément-Lescop **Produzione / Producer Company:** Zeilt Production **Contatti:** [www.quenottes-film.com](http://www.quenottes-film.com)

**Premi / Awards:** BLOODY WEEK-END 2016 (Francia) – Premio al Miglior Cortometraggio e ai Migliori Effetti Speciali; STOKER-CON 2016 (USA) – Premio Miglior Cortometraggio Horror; EFFETS STARS 2016 (Francia) – Premio ai Migliori Effetti Speciali; LËTZEBUERGER FILMPRÄIS 2016 (Lussemburgo) – Premio al Miglior Cortometraggio; FESTIVAL INTERNATIONAL DU FILM FATASTIQUE GÉRARDMER 2016 (Francia) – Premio al Miglior Cortometraggio

Quenottes è una storia sull'adorato topolino dei denti della vostra infanzia, conosciuto anche come la fatina dei dentini. Ma cosa succede se in realtà il topolino è uno psicopatico e nevrotico essere ossessionato dalla sua collezione di trofei dentali?

Quenottes is a story about THE beloved little mouse, or tooth fairy, of your childhood. But what if it is actually a neurotic psychopath obsessed with its collection of dental trophies?

## Pascal Thiebaut

Nato nel 1968, Pascal Thiébaux ha lavorato nel mondo dell'animazione per quasi 20 anni come una storia-Boarder, Direttore Artistico e Direttore. Ha lavorato su più serie animate, in 2D e 3D. Pascal collabora con Zeilt Productions per un lungo periodo di tempo e ha avuto il privilegio di essere il direttore artistico su Mr. Hublot, il premio Oscar corto d'animazione nel 2014. Quenottes (pearlies) è il suo quinto corto come regista.

Born in 1968, Pascal Thiebaut has worked in the animation world for almost 20 years as a Story-Boarder, Artistic Director and Director. He has worked on multiple animated TV series, in 2D and 3D. Pascal has been collaborating with Zeilt Productions for a long time and had the privilege to be the Artistic Director on *Mr. Hublot*, the Oscar Winning Animated Short in 2014. *Quenottes (Pearlies)* is his fifth Short as a Director.

## Gil Pinheiro

Nato nel 1968 a Quito, Ecuador, Pinheiro cresce nel Lussemburgo ma studia Animazione a Parigi e si specializza in Effetti Speciali (VFX) a Londra.

Born in 1986 in Quito, Ecuador, Pinheiro grew up in Luxembourg. He studied animation and video games in Paris, then VFX in London.



RAVENNA FILM FESTIVAL  
**WELCOME TO THE  
NIGHTMARE**

**THE DARK SIDE OF MOVIES**

XIV EDIZIONE

**OPENING NIGHT  
OMAGGIO DAVID LYNCH**

Celebrazione 30° Anniversario del film Blue Velvet

# Velluto Blu Luce e buio 30 anni dopo

di Roy Menarini

Periodo di grandi anniversari per David Lynch, dal nuovo *Twin Peaks* che mantiene la promessa di rivedere a un quarto di secolo di distanza le vicende della cittadina più morbosamente zotica dell'America lunatica lynchiana fino a questo trentennale molto atteso, per un film che alla lunga si è forse dimostrato il più resistente nella passione cinefila.

Rivedere oggi *Velluto blu* significa anche domandarsi che cittadinanza avrebbe un film così nel cinema contemporaneo. Non ci facciamo la domanda, peregrina, solamente da un punto di vista produttivo (peraltro, pensare che questo fosse un film MGM-De Laurentiis ribalta molti luoghi comuni sugli anni Ottanta), ma anche da un punto di vista dell'immaginario. Per quanto rizomatico, atomizzato e poco riassumibile sia il cinema degli anni Duemila – dove si passa dal mainstream più globale alla nicchia dell'extreme arthouse cinema – una "botta" come *Velluto blu* oggi sono in pochi (o forse nessuno) a poterla assestare, a qualsiasi livello si operi. Ecco perché vale la pena riassaggiarla, questa strana e sinuosa pellicola, capace di momenti sublimi, lirici e disneyani, messi a fianco di esplosioni di sadismo, brutalità e morbosità senza pari.

## Luce e buio

*Velluto blu* è il film chiave dell'opera lynchiana perché impostato sul confronto tra luce e buio, perversione e innocenza, forze del bene e gorgi maligni. Non è un caso che il film sembri ignorare ogni consiglio professionale sulla messa in sce-



na della notte. Chiunque abbia posseduto una videocassetta di *Velluto blu* sa bene che era quasi impossibile scorgere quello che accade in numerose sequenze: David Lynch sembrava pensare a una sola fruizione possibile, quella della sala. Del resto, nemmeno su grande schermo lo spettatore si sente sicuro di quello che sta guardando. Il film è pieno di personaggi immersi nel buio, che vediamo solamente quando escono alla (fioca) luce. L'uscita dall'oscurità esprime il valore positivo dei personaggi. Ovviamente Lynch è consapevole del rischio di ingenuità simbolica, per cui trasforma questi elementi di contrapposizione fiabesca e folclorica in stra-

tegie di estremizzazione del positivo e del negativo. Quanto più è ripugnante il lato maligno del mondo e di ciò che lo agisce, tanto più è puro il suo contrario: *Velluto blu* parla esattamente di questo.

Lumberton, la cittadina immaginaria che fa da scenario al film, è rappresentata nelle mani di Lynch con sguardo che è stato definito, un po' vagamente, iperrealista. In verità, si tratta di una figurazione che sta a metà tra la fotografia contemporanea (influenzata da Lynch, a *Velluto blu* deve molto per esempio l'opera del fotografo Gregory Crewdson) e la pittura americana degli anni Cinquanta.

Lumberton è America allo stato puro,



salvo che Lynch non ragiona come Andy Warhol, che gigantizza e estrae dal flusso della serialità del consumo un'altra serialità di stampo artistico, né – come l'iperrealismo – isola una cabina telefonica o un oggetto per "raffreddarlo" e capovolgerlo senza negarlo. Egli insinua un sospetto di falsificazione all'interno di un mondo che viene percepito come esattamente credibile. Mentre l'iperrealismo tende a dimostrare l'intima falsità dell'impero della merce agendo nel "troppo vero", Lynch sembra invertire il percorso a segnalare che – almeno per i suoi protagonisti – si è giunti a uno stadio puramente "mentale" del figurativo popolare. In poche parole, dei movimenti artistici americani del dopoguerra dalla pop art all'iperrealismo, Lynch mantiene la capacità di congelare gli aspetti del microcosmo civilizzato statunitense, e in fondo la sua replicabilità attraente e familiare, senza per questo condurre un'interpretazione critica della realtà. Infondendo un atteggiamento di amore e purificazione

per la materia del quieto vivere americano – i diners, le strade, i caffè, le ciambelle, i vestiti, le macchine, le case, l'arredamento, etc. –, infatti, Lynch può affiancare il sorprendente lavoro di "detemporalizzazione" dell'ambiente.

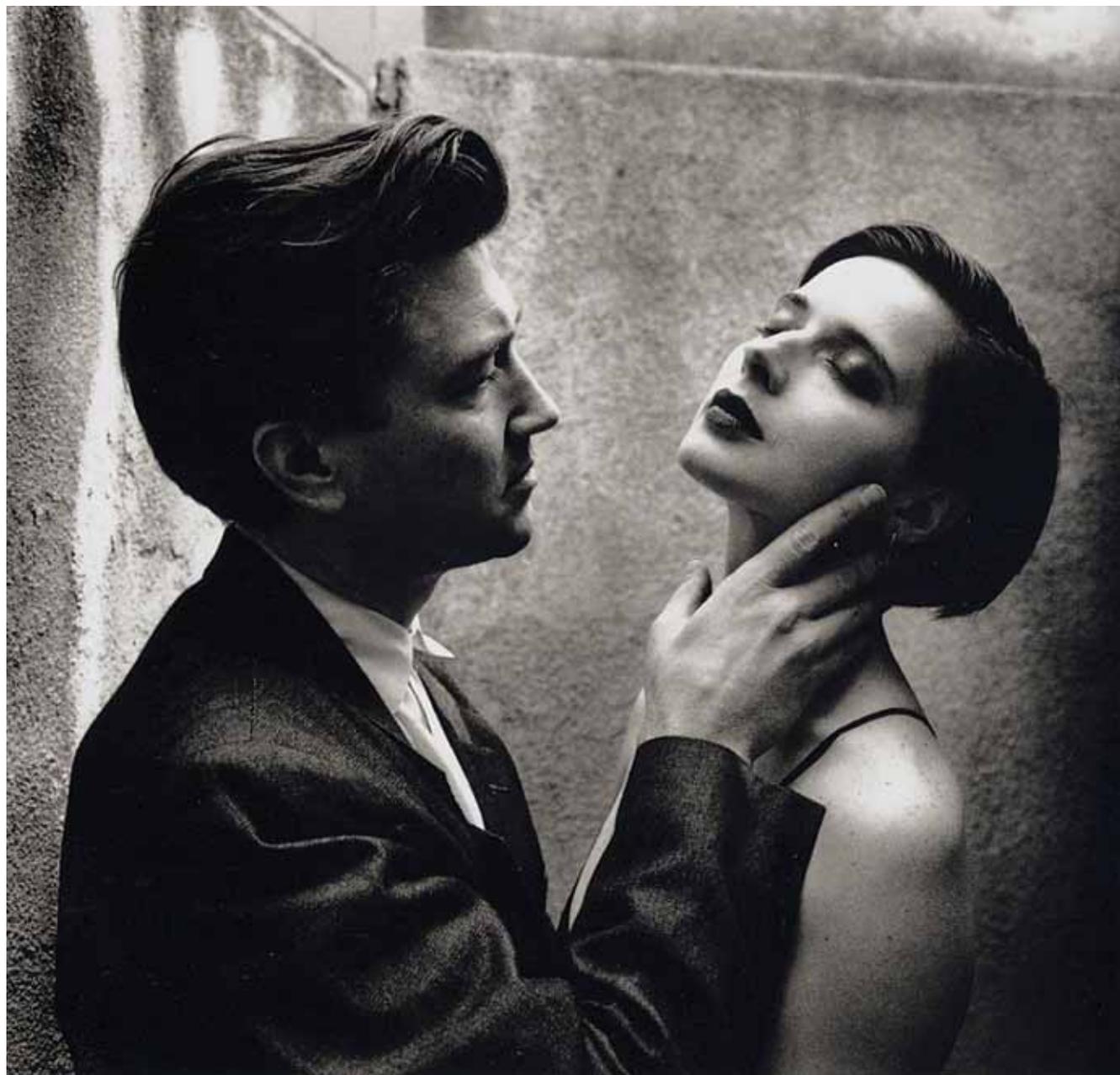
Man mano che Lumberton prende vita di fronte ai nostri occhi, infatti, comprendiamo che qualcosa non funziona e non solo perché avvengono cose sgradevoli o perverse. Lumberton è una superficie, tanto che nelle sue pieghe, al microscopio, si trovano orecchie tagliate e violenze oscure, pur tuttavia in Lynch non c'è mai un ribaltamento vero e proprio delle apparenze – nemmeno in *Twin Peaks* – bensì una giustapposizione, una compresenza stridente dove il male non inonda mai del tutto il bene e il bene non scioglie mai del tutto il male. Le due dimensioni restano a incresparsi il reale, secondo una visione che si attaglia sorprendentemente alla meditazione trascendentale di cui Lynch diventerà anno dopo anno un testimonial

sempre più influente.

Non è un caso che facesse scalpore la dichiarazione del regista secondo cui: "Io e il personaggio di Jeffrey abbiamo parecchie cose in comune (...). Sono cresciuto in un ambiente simile a quello che si vede nel film: la cancellata bianca, le rose, tutto, all'inizio del film, è com'era nella mia infanzia. Come Jeffrey, ho corso nei boschi ed ho avuto le sue stesse curiosità. Inserisco inoltre, in *Velluto blu*, una serie di esperienze personali. Quando si realizza un film, a partire da un'idea alla quale si tiene molto, ci si mette molto di sé stessi: il meglio ma anche l'altro lato, quello oscuro e perverso".

## Un film di genere?

Il continuo riferirsi di Lynch a elementi intimi, autoriali e primigeni, fa sì che sia difficile anche collocare il film in un genere previsto. È noto che il regista ami in particolare il noir, tanto da averne intinto parecchie delle sue opere in filmografia, ma come al solito si tratta di riferimenti atmosferici, onirici, mai legati al citazionismo cinefilo o alla decostruzione postmoderna – cara in quegli anni ad autori come De Palma, Kasdan o Demme. Quando *Velluto blu* fu presentato al festival del film fantastico di Avoriaz, gli appassionati duri e puri protestarono perché non si trattava di cinema legato al soprannaturale o alla fantasia. Sebbene oggi tali distinzioni ci stupiscano – difficile immaginare qualche fan del festival ravennate che si infuria per la presenza di un'opera di Lynch – ciò fa capire come all'altezza degli anni Ottanta la questione dei generi, e la filmografia dell'autore, fossero questioni tutt'altro che pacifiche. Veniamo a questioni più strutturali. A rivederlo oggi, *Velluto blu* – per quanto carico di contorsioni e perversioni – ha l'apparenza di un film lineare. Secondo Michel Chion, uno degli esegeti più appassionati del regista americano: "Sotto tutti gli aspetti, *Velluto blu* è fino a oggi il vero classico di



Lynch. Non è un film prototipo come *Era-serhead*, né un successo più o meno collettivo a cui l'autore ha contribuito con il suo tocco caratteristico come *Elephant Man*, ma un'opera interamente personale, padroneggiata e conclusa, come non cercheranno più di essere i film successivi, molto più dislocati e asimmetrici. È anche il film in cui insedia il suo universo, e crea una ricetta che potrà servire per tutti i film successivi (anche se cercherà di rinnovarla), un quadro (Lynchtown), uno schema strutturale e un nuovo tipo di romanticismo”.

La presenza di una narrazione forte, di una storia che non richiede allo spettatore di rompersi il capo in spiegazioni ardite (la fase che va da *Strade perdute*, attraverso *Mulholland Drive* e arriva all'estremo con *Inland Empire*), il volto trasparente e inefabile di Kyle MacLachlan, lo sfregio simbolico della diva Isabella Rossellini, la morbosa ferocia di Dennis Hopper, le immagini potenti e dense, collocano questo film, insieme al successivo *Cuore selvaggio*, nel pantheon del Lynch che porta a dialogare sperimentalismo e codici hollywoodiani.

### Infine...

Ancora talvolta insopportabile da guardare – per la violenza espressa e per la malignità disgustosa del Frank di Dennis Hopper – *Velluto blu* fa anche nascere la questione dell'efferatezza di Lynch. Da questo momento in poi alcuni critici (in Italia Irene Bignardi) cominciano a considerarlo un nemico, a declassare le sue provocazioni a puro sensazionalismo per cinefili impressionabili, mentre l'orrore che accade nei suoi film appare a molti (più turbati che davvero indifferenti) un giochino morboso.

In verità, *Velluto blu* è un film a suo modo “responsabile”. Non mitizza la violenza, non ne attutisce la negatività, non la rende consumabile e socialmente accettabile, non la mostra in maniera spettacolare. Il negativo assoluto del male in Frank è una dichiarazione di onestà assoluta, anche quando sembra il mero bilanciamento del bene olografico mostrato a inizio film. Lo spettatore è messo a dura prova, perché sta osservando emozioni del tutto umane.

E proprio di un David Lynch umanista e affettivamente in sintonia con il mondo bisognerà (paradossalmente) cominciare a parlare dopo aver rivisto *Velluto blu*.

Roy Menarini

### Roy Menarini



Roy Menarini insegna Cinema e Industria Culturale presso l'Università di Bologna. Dirige la rivista *Cinergie – Il cinema e le altre arti*. Ha pubblicato numerosi volumi dedicati alla storia del cinema italiano e al cinema contemporaneo, tra cui monografie su David Lynch, William Friedkin, Nanni Moretti. Ha scritto di recente *Il cinema dopo il cinema* (2 voll., Le Mani), *Il corpo nel cinema* (Bruno Mondadori) e curato *Cinema senza fine* (Mimesis). Collabora a varie testate sia accademiche sia giornalistiche. Ha collaborato a grandi opere come l'Enciclopedia del Cinema (Trecani) e il Dizionario dei registi del cinema mondiale (Einaudi), con la Storia del Cinema Italiano (Marsilio/Centro Sperimentale) e La Cultura Italiana (UTET). È consulente per la Cineteca di Bologna. Studia la cinefilia e le trasformazioni della cultura cinematografica, il cinema italiano moderno e contemporaneo e il suo rapporto con le figure socioculturali nazionali, il cinema americano e i confronti con il cinema europeo.





# Blue Velvet

30TH ANNIVERSARY

# BLUE VELVET

1986, USA, 120'

**Regia / Direction – Sceneggiatura / Screenplay:** David Lynch **Produttore / Producer:** Frank Caruso **Interpreti / Cast:** Isabella Rossellini, Kyle MacLachlan, Dennis Hopper, Laura Dern, George Dickerson, Hope Lange **Fotografia / Cinematography:** Frederick Elmes **Musica / Music:** Angelo Badalamenti **Scenografia / Set Designer:** Patricia Norris **Montaggio / Editor:** Duwayne Dunham **Produzione / Producer Company – Distribuzione / Distributor:** De Laurentis Entertainment Group

**Premi / Awards:** AVORIAZ FANTASTIC FILM FESTIVAL 1987 (Francia) – GRAND PRIZE A DAVID LYNCH; BOSTON SOCIETY OF FILM CRITICS AWARDS 1987 (USA) – Miglior Film, Miglior Regia, Miglior Fotografia e Miglior Attore Non Protagonista a David Hopper; FOTOGRAMAS DE PLATA 1987 (Spagna) – Miglior Film Straniero; INDEPENDENT SPIRIT AWARDS 1987 (USA) – Miglior Attrice Protagonista a Isabella Rossellini; LOS ANGELES FILM CRITICS ASSOCIATION AWARDS 1986 (USA) – Miglior Regia e Miglior Attore Non Protagonista a Dennis Hopper; MONTREAL WORLD FILM FESTIVAL 1986 (Canada) – Miglior Attore a Dennis Hopper; NATIONAL SOCIETY OF FILM CRITICS AWARDS 1987 (USA) – Miglior Film, Miglior Regia, Miglior Fotografia e Miglior Attore Non Protagonista a Dennis Hopper; SITGES CATALONIAN INTERNATIONAL FILM FESTIVAL 1986 (Spagna) – Miglior Film e Miglior Fotografia

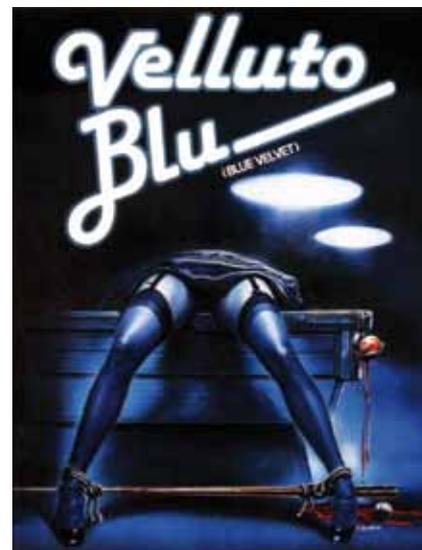
Jeffrey Beaumont, di ritorno dall'Università per vedere il padre ricoverato in ospedale, trova in un prato un orecchio umano reciso e lo consegna all'ispettore di polizia Williams. Venendo a conoscenza di alcune informazioni riservate grazie a Sandy, la figlia

dell'ispettore, Jeffrey si trasforma in detective dilettante e inizia a spiare una donna sospetta, la cantante Dorothy Vallens. Osservando l'appartamento della donna, fa la conoscenza di alcuni individui sospetti fra i quali Frank Both, uomo violento e sessualmente perverso. Jeffrey sospetta che sia stato lui a rapire il marito e il figlio di Dorothy e che abbia tagliato l'orecchio all'uomo. Incuriosito, affascinato, destabilizzato, Jeffrey si ritrova in un mondo di piaceri proibiti, vizi, ricatti, estorsioni, storie di droga e personaggi ambigui.

## David Lynch



Dopo aver studiato pittura, Lynch realizzò diversi cortometraggi sperimentali. Con il primo film, *Eraserhead* (1977), rivelò un talento visionario nel rappresentare le situazioni allucinate e i personaggi deformi che, in varie sfumature, ricorrono nelle opere successive: *The Elephant Man* (1980); *Dune* (1984); *Blue Velvet* (1986); *Wild at Heart* (Cuore selvaggio, 1990) e la serie televisiva, scritta con Mark Frost, *Twin Peaks* (1990-1991). Le atmosfere oniriche, l'annullamento dello spazio e del tempo, il rapporto di attrazione - repulsione tra i sessi emergono anche in *Lost Highway* (1996) e, in misura minore, in



*The straight story* (1999) e in *Mullholland Drive* (2001), che gli è valso il Premio per la Regia al Festival di Cannes. Nel 2006 ha diretto *Inland Empire*; nello stesso anno gli è stato conferito il Leone d'Oro alla carriera alla 63a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. Nel 2005 fonda la David Lynch Foundation per l'educazione della coscienza di base e la pace nel mondo, al fine di garantire la possibilità per ogni bambino, in qualsiasi parte del mondo, di imparare le tecniche di meditazione trascendentale. Oggi la fondazione si occupa anche di istruire adulti e bambini alle tecniche meditative, in ogni parte del mondo.



## David Lynch Foundation

Nella XIV edizione del RNFF diamo inizio al viaggio di un Progetto Speciale in collaborazione con la David Lynch Foundation e la sua Rappresentante italiana, la Dott.ssa Fatima Franco. Il progetto coinvolge, nel prossimo triennio, alcune scuole superiori e l'Accademia di Belle Arti di Ravenna, nell'affrontare lo studio e la pratica di una esperienza, fra le più consigliate contro la piaga del bullismo, che è la Meditazione Trascendentale. Il maestro David Lynch, non solo ne è un profondo sostenitore, ma a tal riguardo ha impegnato negli ultimi vent'anni molto del suo tempo e delle sue energie a questa mission, creando la David Lynch Foundation.



*"Ho avuto il piacere di incontrare molti studenti che "si tuffano all'interno" con la Meditazione Trascendentale. Questi studenti sono individui unici, sono se stessi. Sono esseri umani sorprendenti, autosufficienti, svegli, pieni di energia, felici, creativi, estremamente intelligenti e pacifici. L'incontro con questi studenti, per me è stata la prova che questa meditazione è una cosa molto buona per i nostri giovani. Per favore, ricordate che questo non è un lusso. Per i nostri giovani che stanno crescendo in un mondo pieno di tensioni, spesso spaventoso e oppresso dalla crisi, è una necessità."*

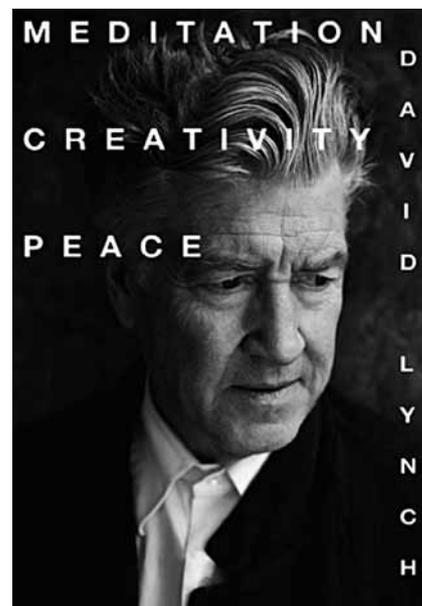
David Lynch

# DAVID LYNCH

## Meditazione, Creatività, Pace

*Documentario su un viaggio in 16 paesi USA 2010 - 70'*

Durante il biennio 2007-2009 il regista americano David Lynch ha intrapreso un tour in 16 paesi di Europa, Medio Oriente e America Latina per parlare di meditazione, creatività e pace. Questo documentario è nato dall'insieme dei filmati girati da alcuni studenti di cinema, dalla David Lynch Foundation e dalle istituzioni che hanno ospitato gli eventi del tour. Il film si basa su conoscenza e tecniche di Maharishi Mahesh Yogi, che ha presentato la meditazione trascendentale al mondo nel 1955. Il film è stato concepito al termine del tour ed intreccia una sequenza accattivante di immagini, disegni, citazioni letterarie accompagnate da un grande ritmo musicale.



## Fatima Franco



Laureata in Scienze Politiche e Master in gestione aziendale, ha collaborato per 15 anni con una grande azienda di telecomunicazioni, in particolare nella formazione Dirigenti. Avendo capito che la vera formazione avviene quando si insegna e si impara ad usare spontaneamente le risorse personali che già si possiedono, che sono solo adombrate da stress e stanchezza, dal 2002 si è dedicata a tempo pieno all'insegnamento della Meditazione Trascendentale e attività correlate. Negli USA fino al 2004, dal 2005 ha partecipato e diretto progetti internazionali, in particolare quelli della David Lynch Foundation di cui è attualmente la rappresentante per l'Italia, volti ad introdurre la Meditazione Trascendentale nelle scuole.



RAVENNA FILM FESTIVAL  
**WELCOME TO THE  
NIGHTMARE**

**THE DARK SIDE OF MOVIES**

XIV EDIZIONE

**CONTEMPORANEA**

# MEN & CHICKEN

2015, Danimarca Germania, 100'

**Titolo originale / Original Title:** Mænd & Høns

**Regia / Direction – Sceneggiatura / Screenplay:** Anders Thomas Jensen **Produttore / Producer:** Kim Magnusson, Tivi Magnusson **Interpreti / Cast:** David Dencik, Mads Mikkelsen, Nikolaj Lie Kaas **Fotografia / Cinematography:** Sebastian Blenkov **Musica / Music:** Jeppe Kaas, Frans Bak **Montaggio / Editor:** Anders Villadsen **Produzione / Producer Company:** M&M Productions, DCM Productions (co-production), Studio Babelsberg (co-production) **Distribuzione / Distributor:** Walt Disney Company Nordic **Contatti:** www.LevelK.dk

Men & Chicken è un film del 2015, diretto da Anders Thomas Jensen.

Anders Thomas Jensen ha scritto quasi tutti i film di Susanne Bier e Kristian Levring, più tutta una serie di altri progetti diversissimi tra loro. Questo per dire che da eclettico scrittore qual è, non ha difficoltà a cimentarsi con qualsiasi tipo di storia, personaggi e atmosfere. Per capire, però, quale sia la vera indole di Jensen bisogna affidarsi ai film da lui stesso anche diretti. È in titoli come *Le mele di Adamo* (*Adams æbler*, 2005), infatti, che si può rintracciare la sua vera voce poetica, uno sguardo sul mondo perennemente sospeso tra il riso e il dramma, il realismo e il surrealismo, la ragione e la follia, la scienza e il misticismo. Dieci anni dopo quel film, che vedeva un Mads Mikkelsen prete alle prese con una chiesetta protestante e la comunità di persone sui generis che vi ruotavano intorno, Jensen è tornato dietro la macchina da presa con *Men & Chicken* che può essere visto come la giusta prosecuzione di un discorso comples-



so e ambizioso iniziato proprio con *Le mele di Adamo*, di cui condivide anche alcuni membri del cast, a cominciare da Mads Mikkelsen.

*Men & Chicken* si apre e chiude con una vera e propria dichiarazione di intenti, ossia quella di erigere la vita a valore assoluto e imprescindibile, in qualsiasi forma essa si presenti. Per raggiungere il suo scopo Jensen si inventa la storia di due fratelli, Gabriel (David Dencik) ed Elias (Mads Mikkelsen), che, alla morte del padre, si trovano per le mani una videocassetta. Il contenuto rivela alcune informazioni in merito alle origini dei due fratelli, in realtà fratellastri adottati concepiti da due differenti madri legate sentimentalmente a un enigmatico scienziato di nome Elvezio, cent'anni d'età e risiedente su un'isolotto di appena 42 anime. Gabriel ed Elias hanno dei tratti distintivi particolari che nel prosieguo del film serviranno come prova per gli assurdi retroscena destinati a emergere. Entrambi hanno il labbro leporino, ma Gabriel emette strani versi come un gufo, mentre Elias soffre di un incontrollabile stimolo da toro da monta che lo costringe a masturbarsi a ripetizione. (Il riferimento a questi animali non è affatto casuale.) Sull'isola incontrano tre trogloditi, fratelli tra loro,

che dimorano in un manicomio fatiscente e presentano la stessa malformazione di Gabriel ed Elias al labbro superiore.

Appurato il fatto che sono tutti figli del misterioso Elvezio, i nuovi arrivati iniziano una convivenza forzata all'interno dell'ospedale psichiatrico a contatto con una moltitudine di animali domestici, tra cui innumerevoli galli e galline geneticamente modificati: alcuni con zoccoli di mucca, altri con strane escrescenze sulle ali, con cui i tre freak sono soliti accoppiarsi in assenza di donne. Insomma, un bestiario allucinante che, detta così, potrebbe corrispondere al parto di una mente deviata, ma che in realtà l'abile Jensen riesce a sottoporci con tutta la classe e profondità che gli sono proprie. Ecco allora che *Men & Chicken*, sorta di parabola sugli sconfinamenti della vita nell'ambito della teoria dell'evoluzione, diventa una, per certi versi dolorosa, per altri ridanciana, riflessione sulla famiglia e sulla diversità, in grado di evocare tra le righe orrori scientifici inenarrabili. Il risultato è un film molto curioso, talvolta sgradevole e, anche se non sembra, non per tutti i gusti.

Marco Cacioppo  
www.nocturno.it



*Men & Chicken* is a 2015 film directed by Anders Thomas Jensen.

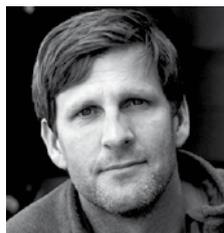
Anders Thomas Jensen wrote almost all the films of Susanne Bier and Kristian Levring, plus a whole series of other projects, each very different from the rest. This to say that being an eclectic writer, he has no difficulty in getting into any kind of story, characters or atmosphere. But to understand Jensen's true nature you have to see the films that he himself also directed. It is in fact in works like *Adam's Apples* (*Adams æbler*, 2005) that we find his true poetic voice, an eye on the world perennially suspended between laughter and drama, realism and surrealism, reason and madness, science and mysticism. Ten years after that film, which features Mads Mikkelsen as a priest at grips with a small protestant church and the community of people *sui generis* that turn around it, Jensen got back behind the camera with *Men & Chicken* which may be seen as the just continuation of a complex and ambitious argument begun precisely with *Adam's Apples*, with which it shares some cast members, first and foremost Mads Mikkelsen.

*Men & Chicken* opens and closes with an actual statement of intent, which is to say that of raising life to an absolute and inexorable value in whatever form it presents itself. To achieve his aim Jensen invents the story of two brothers, Gabriel (David Dencik) and Elias (Mads Mikkelsen), who on the death of their father find a videocassette which reveals certain information about the origins of the two brothers who are in fact adopted half brothers conceived by two different mothers, in a relationship with an enigmatic scientist called Elvezio, a hundred years old and resident on an island with just 42 inhabitants. Gabriel and Elias have particular distinctive features which in the course of the film will serve as proof of the absurdities behind the scenes that are destined to emerge. Both have a hare-lip, but Gabriel emits strange sounds like an owl while Elias suffers from the uncontrollable stimulus of a stud bull which obliges him to masturbate

repeatedly. (The reference to these animals is in no way random.) On the island they meet three troglodyte brothers who live in a tumbledown mental hospital and have the same deformed upper lip as Gabriel and Elias.

Having cleared up the fact that they are all sons of the mysterious Elvezio, the new arrivals begin a forced cohabitation in the psychiatric hospital, in contact with a multitude of domestic animals including innumerable genetically modified cocks and hens: some of them have cow's hooves, others have strange excrescences on their wings. In the absence of women, the three freaks have sex with them. In a word, a hallucinated bestiary which, put this way, might correspond to the birth of a deviant mind but which the able Jensen manages to set before us with all the class and profundity that distinguish him. It is thus that *Men & Chicken*, a sort of parable on the overflowing of life into the context of the theory of evolution, becomes a reflection – in some ways painful, in others comical – on the family and differentness, capable of evoking unspeakable scientific horrors between the lines. The result is a highly curious film, sometimes unpleasant and, though it does not seem so, not for all tastes.

### Anders Thomas Jensen



suo cortometraggio *Election Night* e da allora ha scritto più di 25 lungometraggi in un'ampia varietà di generi, tra cui alcune importanti collaborazioni con i registi Susanne Bier, Lone Scherfig e Søren Kragh-Jacobsen. Jensen ha scritto la sceneg-

giatura per il film *In un Mondo Migliore* di Susanne Bier, vincitore dell'Oscar come Miglior Film Straniero nel 2011. Nei suoi film, caratterizzati da uno humour nero e spietati contrasti comici, Jensen crea il proprio universo in cui uomini immaturi ed illusi si confrontano, spesso violentemente. Nel suo popolare debutto alla regia *Flickering Lights* (2000), una banda di maldestri criminali uniscono le forze per aprire un ristorante. Come sceneggiatore, Jensen riesce a padroneggiare una vasta gamma di generi: dalla satira pungente al melodramma emotivo, sempre caratterizzati da uno slancio drammatico fuori dal comune.

Screenwriter, director. Born 6 April 1972. Self-taught. A phenomenon of creativity and originality, Anders Thomas Jensen won an Oscar in 1999 for his short fiction film *Election Night* and has since written more than 25 features in a wide variety of genres, including collaborations with directors Susanne Bier, Lone Scherfig and Søren Kragh-Jacobsen. Jensen wrote the screenplay for Susanne Bier's *In a Better World* (2010), which won an Academy Award for Best Foreign Language Film in 2011. Jensen's own feature films, characterized by dark humour and comical contrasts, create their own universe in which immature and self-deceiving men confront each other, often violently. In his highly popular directorial debut *Flickering Lights* (2000), a gang of bumbling criminals join forces to open a restaurant. The macabre *The Green Butchers* (2003) is about two young butchers selling human flesh on the sly. Even more ambitious is *Adam's Apples* (2005). Taking off from the Biblical tale of Job, a sorely tried minister and a neo-Nazi form an odd friendship in a fable about the power of evil and the necessity of fellowship. As a screenwriter, Jensen commands an impressive range, from laddish pop to wittily poignant satire and sensitive melodrama, marked always by an uncommon sense of dramatic momentum and a pitch-perfect ear for dialogue.



# THE NEON DEMON

2016, USA Francia Danimarca, 117'

**Regia / Direction:** Nicolas Winding Refn  
**Sceneggiatura / Screenplay:** Nicolas Winding Refn, Mary Lws, Polly Stenham  
**Produttore / Producer:** Nicolas Winding Refn, Lene Børglum, Sidonie Dumas, Vincent Maraval  
**Interpreti / Cast:** Elle Fanning, Christina Hendricks, Keanu Reeves, Jena Malone  
**Fotografia / Cinematography:** Natasha Braier  
**Musica / Music:** Cliff Martinez  
**Montaggio / Editor:** Matthew Newman  
**Produzione / Producer Company:** Space Rocket Nation, Vendian Entertainment, Bold Films  
**Contatti:** www.theneondemon.com

*Non c'è più nessuno di fronte, nessuna destinazione finale, una qualunque va bene, come qualunque interattore. Il sistema funziona così all'infinito e la sua sola possibilità è quella di una altrettanto infinita involuzione.*<sup>1</sup>

*"La bellezza non è tutto... è l'unica cosa"*

Nicolas Winding Refn con *The Neon Demon*, presentato in anteprima alla 69ª edizione del Festival di Cannes, a distanza di tre anni da *Only God Forgives*, dà forma ad un'opera malata e seducente, luccicante e bidimensionale come un'immagine riflessa in uno specchio.

Si apre il sipario e l'immagine parla del vuoto, di tempi sospesi in un altrove non

definito e non definibile, spazi che portano in non-luoghi, in cui la realtà è patinata e glaciale. Mentre nell'angeriano *Puce Moment*, dagli strass del vestito di Yvonne Marquis, emergeva voluttuosa una bocca carnosa e scarlatta, nell'ultimo film di Refn gli scintillii introducono alla sublimazione dell'occhio, affascinato, lusingato, corteggiato e infine fagocitato.

Jesse (Elle Fanning), sedicenne timida e innocente, arriva a Los Angeles per intraprendere il lavoro di modella e si trova subito a confrontarsi con una realtà ostile che non risparmia nessuno. Sono tanti i lupi cattivi in cui si imbatte la ragazza, a cominciare dal proprietario del motel dove alloggia, Hank (Keanu Reeves), viscido e attratto dalle lolite, ma anche le sue colleghe non la risparmiano affatto; fin dal primo appuntamento in un'agenzia di modelle Jesse appare predestinata al successo e senza alcuno sforzo travolge le sue concorrenti, attirando ammirazione e invidia.

Nel corso del film scopriamo però che Jesse non è un cerbiatto impaurito; la sua personalità si incastra perfettamente in quella cornice di personaggi negativi in cui la malvagità è un aspetto fondamentale della fusis umana. Dalla consapevolezza non la risparmiano affatto; fin dal primo appuntamento in un'agenzia di modelle Jesse appare predestinata al successo e senza alcuno sforzo travolge le sue concorrenti, attirando ammirazione e invidia. Gli specchi disseminati lungo tutto lo svolgimento filmico riflettono l'immagine bidimensionale dell'essere umano; lo specchio, mediatore e filtro, schermo in cui lo sguardo si sofferma sull'apparenza; è un dialogo mediat(ico) tra simulacri baudrillardiani, in cui si osserva "la generazione di modelli di un reale senza origine o realtà: un iperreale".<sup>2</sup>

Le immagini scorrono lente, si sovrappo-

pongono, in lotta tra loro, creando nuovi spazi tra una sovrapposizione e l'altra, in cui l'uno non esiste mai; tra gli interspazi vivono molteplici forme e si annidano fantasmi. Sempre in quegli interspazi lo sguardo è libero dai limiti dell'immagine, va oltre, un oltre che supera i limiti della prigione visiva, si confronta con la sua molteplice natura riflessa e nel suo restituirsi si muta, si trasforma, partorisce nuova carne; l'involucro si vuota e Jesse lascia affiorare la sua perfidia. La messa in scena refniana in *The Neon Demon* subisce l'eco del suo film precedente, *Only God Forgives*, minimalista, essenziale e stilizzato, avvolgendo l'opera di quella patina gelida cui il regista ha abituato il suo pubblico. I cromatismi vermigli accompagnano il climax metamorfico della modella, lo schermo è inondato da un sanguinolento rosso quando da bambina innocente si ritrova donna, quasi un'iniziazione sessuale sulla passerella, in un viaggio lisergico tra simboli esoterici ed alchemici, tanto cari a Jodorowsky. Questa sua ultima opera ha molto in comune anche con *Fear-X*, l'esordio americano di N.W.R.: diversi elementi segnano la cifra stilistica del regista, i tempi dilatati e una lentezza che contribuiscono ad alimentare la tensione, i dialoghi scarni e quasi superflui che lasciano spazio all'estetizzazione estrema dell'immagine, l'importanza che assume il tappeto sonoro che accompagna le immagini; se però in *Fear-X* il silenzio accompagnava la suspense, qui, come anche in *Drive*, il regista si avvale delle potenti musiche di Cliff Martinez per scandire i ritmi della narrazione.

Refn, in *The Neon Demon*, impreziosisce la sua opera con una maniacale cura estetica, adottando un registro visivo che è ipnosi per gli occhi. Sovente la luce inonda la scena, una luce fredda, abbacinante, che nasconde qualcosa di sinistro, e come nei quadri di Edward Hopper in cui le solitudini umane si consumano alla luce del sole, così le luci dei riflettori dello star-

1) Jean Baudrillard, *Il patto di lucidità o l'intelligenza del male*, in J. B., *La scomparsa della realtà*, trad. it. e note di A. Zuliani, Lupetti, Bologna 2009, p. 89

2) Jean Baudrillard, *Simulacres et simulation*



system abbagliano le aspiranti starlette come falene. Le inquadrature bidimensionali, perlopiù frontali, schiacciano le figure sulla superficie, privandole di profondità; una metafora, forse, della società attuale in cui tutto è vissuto velocemente, di una vita che viaggia sui social e nella rete, si ferma alle immagini e non va oltre la superficie. Il regista tratteggia attraverso stratificazioni visive una consistenza a-materica della realtà, arida, svuotata da emozioni e palpiti profondi, ma che arriva come una lama, immediata, affascinando lo sguardo e disorientandolo. È l'elogio della vacuità, del vuoto che si cela sotto il sipario sgargiante del cosmo, della vita. Nelle scene finali, in un set che riecheggia Helmut Newton, la bidimensionalità è immersa nella fulgida luce del giorno, tra architetture lineari, e le immagini si offrono all'occhio gelide, quasi mortifere. La morte è un elemento costante in questo lavoro, scivola dalle prime scene sino alla

chiusura del film, passando attraverso la camera settoria, e nonostante gli espliciti riferimenti sessuali, la sensualità non si fa mai morbosa, ma rimane legata a immagini lugubri; non a caso l'unico rapporto sessuale si consuma sul tavolo di un obitorio, in cui eros e thanatos si riuniscono, scambiandosi fluidi corporali in un orgasmo funebre. Non manca in quest'ultimo lavoro una spiccata vena horror ma, come spesso capita, la matrice orrorifica nei film di Refn corre in parallelo alla narrazione, è sottile, mai gridata e ostentata. Il regista non si avvale né del fantastico, né dell'onirico, ma fa affidamento, il più delle volte, alla naturale componente sadica e violenta dell'uomo. *The Neon Demon* è un film malato: all'inizio scivola lentamente tra immagini fredde e vuote, poi si addensa sino a divenire organico, si infiltra nei corpi deragliando verso la malattia e se del vampirismo ha la ricerca estrema dell'eterna giovinezza, in realtà

questa è un'opera necrofila e cannibale, che si ciba della bellezza, ossessione di un mondo che non ha tempo e voglia di andare oltre lo sguardo, e fagocita le visioni con bramosia di possesso.

Mariangela Sansone

There is no longer anyone opposite, no final destination, any would do, just as any interactor would. The system functions thus to infinity and its sole possibility is that of an equally infinite involution.<sup>3</sup>

"Beauty is not everything... it is the only thing."

With *The Neon Demon*, previewed at the 69<sup>th</sup> Cannes Festival at a distance of three years from *Only God Forgives*, Nicolas Winding Refn gives form to a sick and seductive work, glittering and two-dimensional, like an image reflected in a mirror. The curtain opens and the image speaks of the void, of times suspended in an undefined and indefinable elsewhere, spaces that lead to non-places where reality is patinated and glacial. In Anger's *Puce Moment* a fleshy and scarlet mouth emerges voluptuously from the rhinestones of Yvonne Marquis's dress, whereas in Refn's latest film the sparkles introduce the sublimation of the eye, fascinated, flattered, courted and finally engulfed.

Jesse (Elle Fanning), a shy and innocent sixteen year old, comes to Los Angeles to start working as a model and immediately finds herself up against a hostile reality that spares nobody. The girl runs into a whole lot of big bad wolves, starting with the owner of the motel where she is staying, Hank (Keanu Reeves), slimy and drawn to Lolitas, but nor do her colleagues leave her

3) Jean Boudrillard, *Il patto di lucidità o l'intelligenza del male*, in J. B., *La scomparsa della realtà*, it. trad. and notes by A. Zuliani, Lupetti, Bologna 2009, p. 89

## RAVENNA FILM FESTIVAL XIV EDIZIONE

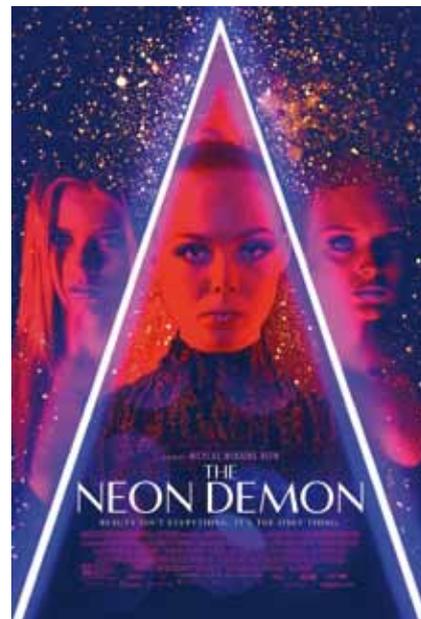
alone. Right from her first appointment in a modelling agency Jesse seems earmarked for success and without effort knocks out her competitors, attracting admiration and envy.

In the course of the film however we discover that Jesse is not a frightened faun: her personality fits perfectly into that frame of negative people in whom wickedness is a fundamental aspect of human nature. From the awareness of not being able to do anything and having no special gifts except that of "being pretty" there emerge competition and the desire for revenge, which are made clear by transforming her also physically. The mirrors set out along the whole filmic progression reflect the two-dimensional image of the human being; the mirror, mediator and filter, a screen in which the eye lingers over appearances; it is a media(tic-ting) dialogue between Baudrillard's simulacra in which we observe "the generation of models of a real without origin or reality: a hyperreal".<sup>4</sup> The images flow slowly, they overlap, struggling among themselves, creating new spaces between one overlapping and the next in which the one never exists; between the interspaces multiple forms live and ghosts lurk. Again in those interspaces the eye is freed from the limits of the image, it goes beyond, a beyond that exceeds the limitations of the visual prison, compares itself with its multiple reflected nature and in its restoration it mutates, transforms, gives birth to new flesh; the sheath is emptied and Jesse lets her malice surface. Refn's mise-en-scène in *The Neon Demon* evinces an echo of his previous film *Only God Forgives*, minimalist, essential and stylised, enveloping the work in that icy patina to which he has accustomed his public. Vermilion colourings accompany the metamorphic climax of the model,

the screen is flooded with a bloody red when as an innocent child she finds herself a woman, almost a sexual initiation on the catwalk, in a lysergic trip among the esoteric and alchemical symbols so dear to Jodorowsky. This latest work also has a lot in common with *Fear-X*, N.W.R.'s American debut: various elements mark the director's stylistic cipher, the dilated times and a slowness which contribute to building up tension, the bare and almost superfluous dialogues that leave space to extreme aestheticism of the image, the importance assumed by the soundtrack accompanying the images. But if in *Fear-X* suspense was accompanied by silence, here, as in *Drive*, the director makes use of Cliff Martinez's powerful music to beat out the rhythms of the narration.

In *The Neon Demon* Refn embellishes his work with maniacal aesthetic care, adopting a visual register that is hypnosis for the eyes. Often light floods the scene, a cold, blinding light that conceals something sinister, and just as human solitudes in Edward Hopper's pictures are shown in sunlight, so the star-system floodlights dazzle the aspiring starlets like moths. The two-dimensional framings, mostly frontal, crush the figures onto the surface, depriving them of depth, perhaps a metaphor of today's society in which everything is experienced swiftly, of a life that travels on the social networks and the web, that stops at images and does not go beyond the surface. Through visual stratifications the director traces out an a-materic consistency of reality, arid, emptied of emotions and deep throbbing but which comes like a blade, immediate, fascinating the eye and disorienting it. It is the eulogy of vacuity, of the void concealed behind the gaudy curtain of the cosmos, of life.

In the final scenes, against a set that recalls Helmut Newton, two-dimensionality is immersed in the bright light of day, amid linear architectures, and the images ap-



pear icy to the eye, almost deadly. Death is a constant element in this work, it slips from the first scenes to the closure, passing by way of the dissecting room, and in spite of explicit sexual references the sensuality never becomes morbid but remains bound to lugubrious images: It is no accident that the only sexual scene takes place on a mortuary table, where Eros and Thanatos are reunited, exchanging bodily fluids in a funereal orgasm. There is no lack in this latest work of a notable vein of horror, but as often happens in Refn's films the horrific matrix runs in parallel with the narration, is subtle, never shouted out or flaunted. The director makes no use of the fantastical or oneiric but generally puts his trust in the natural sadistic and violent component of man. *The Neon Demon* is a sick film: at the start it slips slowly between cold and empty images, then it condenses to the point of becoming organic, infiltrates bodies by

4) Jean Baudrillard, *Simulacres et simulation*

running off the rails towards sickness, and if of vampirism it has the extreme search for eternal youth, it is actually a necrophilic and cannibalistic work that feeds on beauty, the obsession of a world which has neither time nor desire to go beyond appearances and which engulfs visions with the lust for possession.

### Nicolas Winding Refn



Nato a Copenaghen, all'età di otto anni con la famiglia si trasferisce a New York dove trascorre gran parte dell'infanzia e dell'adolescenza. Dopo aver realizzato un cortometraggio, attira l'attenzione di un produttore, che gli offre 32 milioni di corone per trasformare il corto in un lungometraggio. Così a soli 24 anni, senza una formazione accademica, Refn realizza il suo primo film, *Pusher - L'inizio*, che diventa il primo capitolo di una trilogia nota come la *Trilogia del Pusher*, terminata nel 2005 e diventata un fenomeno cult underground, peculiare per la sua rappresentazione realistica del mondo della droga al tempo stesso presentata con un grande gusto stilistico per la regia e le musiche, marchio di fabbrica che farà la fortuna del regista.



Nel 1999 realizza il suo secondo lungometraggio, *Bleeder*, seguito da *Fear X* del 2003, il suo primo film in lingua inglese. Nel 2004 esce *Pusher II - Sangue sulle mie Mani* e nel 2005 *Pusher 3 - L'Angelo della Morte*, realizzati anche per una esplicita voglia da parte del regista di tornare in quel mondo malfamato dove la vita ha un valore così flebile. Nel 2008 realizza *Bronson*, che racconta la storia del criminale inglese Michael Gordon Peterson, meglio conosciuto come Charles Bronson; il film è la consacrazione di Refn, e viene premiato in molti festival in giro per il mondo sia per la genialità della messa in scena che per la straordinaria interpretazione del protagonista Tom Hardy. Nel 2009 Refn torna a dirigere l'attore danese Mads Mikkelsen (con il quale aveva già lavorato nella *Trilogia del Pusher*), nel film *Valhalla Rising - Regno di Sangue*, presentato nella selezione ufficiale del Toronto International Film Festival e fuori concorso alla 66° Mostra del Cinema di Venezia. Nel 2011 Refn presenta in concorso al Festival

di Cannes il film d'azione *Drive* con Ryan Gosling che gli vale il premio per la Miglior Regia. All'uscita nelle sale il film si rivela un grandissimo successo in tutto il mondo, ricevendo anche una nomination ai Premi Oscar.

Dopo il grande successo di *Drive*, il regista e l'attore Ryan Gosling si sono subito lanciati in un nuovo progetto: il film *Solo Dio Perdoni*, anche questo presentato in concorso al Festival di Cannes prima di uscire nelle sale nel 2013. Nel 2014 viene scelto da Jane Campion per essere membro della giuria ufficiale del 67° Festival di Cannes e nel 2016 torna nuovamente al Festival francese, in concorso per la Palma D'Oro con la pellicola horror *The Neon Demon*.

Writer, director, and producer Nicolas Winding Refn was born in Copenhagen, Denmark, in 1970. Just before he turned 11, in 1981, he moved to New York with his parents, where he lived out his teenage years. At 17, Nicolas moved back to his native Copenhagen to complete his

## RAVENNA FILM FESTIVAL XIV EDIZIONE

high-school Education. After graduation, he swiftly flew back to New York, where he attended the American Academy of Dramatic Arts.

A short film Refn had written, directed, and starred in was aired on a cable TV channel and he was spotted and offered 3.2 million kroner to turn the short into a feature. At only 24, Refn had written and directed the extremely violent and uncompromising *Pusher* (1996), which became a cult phenomenon and won in-

tigious FIPRESCI Prize in Sarajevo. Refn's third feature, *Fear X* (2003) was also his first foray into English-language movies. Starring the award-winning actor John Turturro, *Fear X* made its world premiere at the Sundance Film festival.

In just two years he managed to write, direct and produce two sequels: *Pusher II* (2004) e *Pusher 3* (2005). In 2005, the Toronto Film Festival held a *Pusher* retrospective showing all three features cementing its worldwide phenomenon.

following the real-life landmarks and self-entrapment of Charles Bronson, Britain's most notorious criminal. The 2009 Sundance Film Festival selected the blistering film for its World Cinema Dramatic Competition and it soon became the talk of the festival. With such a prestigious premiere, "Bronson" went on to be selected for other major international film festivals and reap strong box-office rewards.

With such critical acclaim, Refn's reputation as a producer, writer and director was solidly affirmed. In 2011, he presented in competition at Cannes Film Festival, the action movie *Drive*, starring Ryan Gosling, which earned him Best Director Award. After the great success of *Drive*, the director and the actor were immediately launched a new project: the film *Only God Forgives*, presented in competition at the Cannes Film Festival before its release in 2013. In 2014 is chosen by Jane Campion to be member of the 67<sup>th</sup> Cannes Film Festival's official jury and in 2016 he come back again at Cannes competition for the Palme D'Or with the horror movie *The Neon Demon*.

Refn has received two lifetime-achievement awards, one from the Taipei International Film festival in 2006 and the second from the Valencia International Film Festival in 2007, and also the Emerging Master Award from the Philadelphia International Film Festival 2005.



stant international critical acclaim. The success of his debut spurred him to push the boundaries of his creative filmmaking further, which resulted in the close-to-the-edge and intricately gritty *Bleeder* (1999). Highly stylized and focused on introverted reactions to outward situations, this film was a marking point for the shaping of Nicolas's future career. The movie was selected for the 1999 Venice International Film Festival as well as winning the pres-

In 2006 Refn embarked on a second English-language (and first digital) feature called *Valhalla Rising* (2009), which was inspired by a story his mother read to him at the age of five about a father and son who embark on a trip to the moon. During the pre-production on *Valhalla Rising*, his longtime collaborator and friend, Rupert Preston, urged him into accepting an offer to write and direct *Bronson* (2008), an ultra-violent, surreal, and escapist film





# NINA FOREVER

2015, UK, 98'

**Regia / Direction – Sceneggiatura / Screenplay – Montaggio / Editor:** Ben Blaine, Chris Blaine (The Blaine Brothers) **Produttore / Producer:** Cassandra Sigsgaard **Interpreti / Cast:** Abigail Hardingham, Cian Barry, Fiona O'Shaughnessy, Elizabeth Elvin, David Troughton **Fotografia / Cinematography:** Oliver Russell **Musica / Music:** Daniel Teper **Produzione / Producer Company:** Epic Pictures, Jeva Films, Charlie Productions **Contatti:** www.ninaforever.com

Il racconto di una favola... completamente fuori di testa!

Holly sta studiando per diventare paramedico mentre si mantiene lavorando in un supermercato dove Rob sembra essere l'unica cosa degna di nota. Dopo la morte della sua ragazza Nina, lui si sente perso e in collera con il mondo. Holly è innamorata di Rob ed è determinata ad aiutarlo a superare il suo dolore. I due cominciano così una relazione ma ogni volta che si ritrovano a letto insieme, Nina riappare. Arrabbiata, sanguinosa e ancora legata a Rob.

Nonostante ciò Holly cerca di mantenere la calma e la lucidità poiché è determinata ad essere l'unica capace di guarire le ferite di Rob. Si convince di poter avere una dialogo con la ragazza morta condividendo il loro letto, le loro vite e i loro pensieri. Se è quello di cui Rob necessita, Holly lo farà, senza valutare le possibili conseguenze della sua decisione...

*A fucked up fairy tale.*

Holly wants to save Rob, has fallen in love with him. She is training to be a paramedic and works a dead end job in a supermar-

ket where Rob is the only remarkable thing. Lost and angry since the death of his girlfriend Nina. Drawn into a relationship, the first time they're in bed together so is Nina. A tangled and bloody mess of broken limbs, she is very much dead but still here, still talking, still angry...

However Holly doesn't freak out and run - she is determined to be the one who heals Rob's wounds. She can deal with the dead girl sharing their bed, their lives, their minds. If it's what Rob needs, it's what Holly will do, whatever the consequences...



## The Blaine Brothers

Chris e Ben, meglio conosciuti come I Fratelli Blaine, si occupano di scrivere sceneggiature, dirigere e curare il montaggio di materiali per TV e cinema. Il loro lungometraggio di debutto, *Nina Forever*, è uscito in anteprima mondiale al South by Southwest Festival ricevendo consensi unanimi. Degna di nota, fra le altre, la recensione di Michael Nazarewycz di *Way Too Indie*: "Chi sono questi Fratelli Blaine? E perché sono rimasti nascosti fino ad ora? *Nina Forever* è un film sensazionale".

I Fratelli Blaine erano "rimasti nascosti" a Londra dove si occupavano di una eclettica produzione di cortometraggi, sketches, video musicali e documentari. I loro lavori sono stati selezionati per una retrospetti-



va all'ICA e sono stati nominati sia ai BIFA che ai BAFTA. Abbastanza fortunati da aver avuto come mentore Gillies MacKinnon attraverso il progetto Guiding Lights, i Fratelli Blaine hanno ricevuto la nomina di "Stars of Tomorrow" dal magazine Screen International.

Chris and Ben write, direct and edit for TV and film. Their debut feature *NINA FOREVER* received its world premiere at SXSW. It played to near unanimous acclaim, one review saying "Who are these Blaine Brothers and where have they been hiding? *Nina Forever* is a sensational film... and with it, the Blaine Brothers have brought serious game to the screen. It's clear the film world's latest sibling tag-team has come to play."

As it goes they had mainly been hiding in London, creating an eclectic array of short films, sketches, music videos and documentaries. Their work received a retrospective at the ICA and has been both BIFA nominated and BAFTA shortlisted. Lucky enough to have been mentored by Gillies MacKinnon through the Guiding Lights scheme, the Blaines were Screen International "Stars of Tomorrow" sometime before yesterday.



RAVENNA FILM FESTIVAL  
**WELCOME TO THE  
NIGHTMARE**

**THE DARK SIDE OF MOVIES**

XIV EDIZIONE

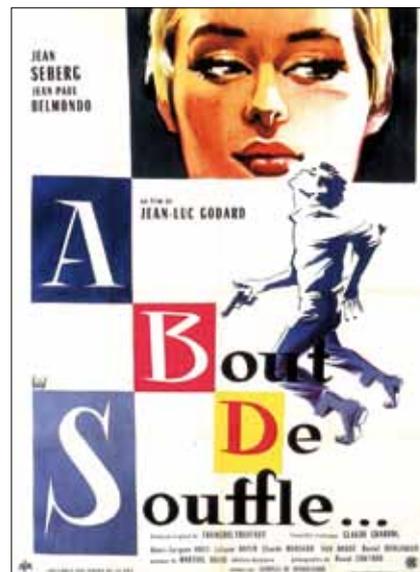
**RETROSPETTIVA**

# Lezioni di Nero

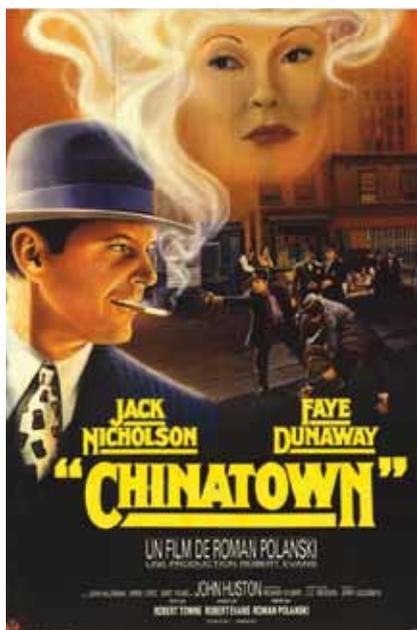
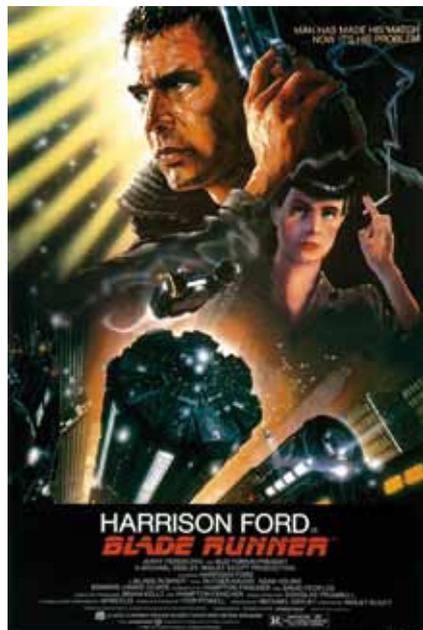
di Mariangela Sansone

"La risposta a una situazione storica che non esiste più. Le tecniche continuano a essere utilizzate, ma l'anima è scomparsa", così Michael Chapman, direttore della fotografia di *Taxi Driver*, ma non solo, diceva a proposito del Noir cinematografico dei suoi anni. Contaminazione tra letteratura e cinema, il Noir, identificato più come stile che come genere, muove i suoi primi passi dall'hard-boiled e dalle detective story, traendo ispirazione dalle pagine, tra gli altri, di Raymond Chandler e Dashiell Hammett. Delimitato in un determinato periodo storico, usualmente contenuto tra gli anni quaranta e la fine dei cinquanta, e dai confini del territorio statunitense, le tematiche, le atmosfere e i canoni del Noir vengono assimilati, digeriti e visualmente arricchiti dal Neo-Noir, esperienza filmica postmoderna, contestata, criticata e mal sopportata da tanti prestigiosi oppositori, autori e critici. Il Noir, con le sue atmosfere ed il nichilismo che ha caratterizzato molte delle pellicole ascrivibili al genere, scorie della grande depressione, riaffiora mentre l'America affronta il trauma della guerra del Vietnam. Diversi autori riprendono le atmosfere del Noir, mostrando quanto rappresenti un linguaggio cinematografico ancora vivo, da Robert Altman, Arthur Penn, Roman Polanski, Francis Ford Coppola a Lawrence Kasdan, solo per citarne alcuni, senza dimenticare che anche l'Europa ha subito la fascinazione magnetica del genere, come, per tutti, in *A bout de souffle* (1960), di Jean-Luc Godard, film simbolo della Nouvelle Vague, omaggio al Noir americano, con un Belmondo mai così bogartiano.

Qualcuno ritiene che il Neo-Noir sia un genere, altri un movimento, ma c'è anche chi lo reputa soltanto una definizione trendy, una categoria puramente immaginaria, creata all'uopo per definire opere moderne debitrice del Noir. Il Neo-Noir si è comunque ormai imposto nel cinema moderno e contemporaneo almeno come un filone cinematografico, in cui convergono grandi capolavori della settima arte. Si tende ad inserire nella categoria una serie di pellicole degli anni '80 e '90, che presentano alcune affinità con il Noir, condividendo diversi elementi, di natura tecnica, narrativa, visiva e linguistica. Dettare le coordinate di un genere che affiora a distanza di così tanti anni dal suo predecessore non è cosa semplice, anche perché viene da chiedersi se gli anni che hanno preceduto questa nascita o questa rinascita siano stati contrassegnati dalla totale assenza di nero o meno. Con *L'infernale Quinlan* (*Touch of Evil*), del 1958 si considera chiuso il ciclo del Noir, Forst Hirsch, in *Detours and Last Highways*, *A Map of Neo-Noir*, definisce il film di Orson Welles come la "pietra tombale rococò del noir". Il film considerato il capostipite della nuova onda è invece *Brivido Caldo* (*Body Heat*), di Lawrence Kasdan, del 1981. L'opera di Kasdan ambisce a codificare ed a far risorgere gli elementi che avevano caratterizzato il genere Noir e *Body Heat* riesce certamente in questo doppio intento, si spinge oltre i suoi predecessori, oltre i titoli post-Noir che, ripercorrendo i *topoi* del Noir, avevano in precedenza, durante gli anni sessanta e settanta, dato spesso e continua nuova linfa al movimento. Il film di Kasdan dà una forma netta al



Noir e riesce a dissipare i dubbi sull'annosa questione che lo avvolge, collocandolo all'interno di una qualificazione precisa e definendolo come genere autonomo. La difficoltà all'origine di una così ardua valutazione risiede nel polimorfismo del Noir e nella sua problematica etichettatura. L'epiteto è stato mutuato da una collana di romanzi polizieschi pubblicati in Francia da Gallimard, "Série Noire" e, utilizzato dalla critica francese del secondo dopoguerra per gli adattamenti di Raymond Chandler o Dashiell Hammett, l'appellativo è finito poi ad indicare un sottogenere del film poliziesco. Nel 1955 Raymonde Borde ed Etienne Chaumeton



dedicano un loro scritto all'argomento, *Panorama du Film Noir Americain*, individuando gli elementi caratterizzanti del movimento nei particolari effetti interiori che genererebbero talune opere nell'animo dello spettatore, invece che nelle sue comuni caratteristiche strutturali, formali e narrative: "tutti i film di quel ciclo provocano un effetto emotivo simile: quello stato di tensione instillato nello spettatore quando i punti di riferimento psicologici vengono rimossi. Lo scopo dei film noir era produrre un'alienazione specifica".

Le sottocategorie del genere vengono tracciate nel saggio *L'albero genealogico del noir*, dove Raymond Durngant distingue diverse tipologie, isolando una serie di *topoi* che, rivisitati dal Neo-Noir, hanno trovato, in questo moderno erede, la loro ostentata formalizzazione: la *femme fatale*, bellissima, algida e diabolica,

il detective privato, ostinato e caparbio, l'uomo comune che si getta nel crimine per provvedere alle proprie urgenti impellenze, il sicario, i gangster, l'*amor fou* che spinge gli amanti ad azioni indicibili, il killer nevrotico che, sovente, affoga i propri deliri nell'alcool o in qualche altra dipendenza, sono solo alcuni degli elementi che, variamente combinati, ricorrono nel cinema Noir dalle origini ai nostri giorni. Dal Noir, il Neo-Noir eredita però non solo i canoni riguardanti la caratterizzazione dei personaggi, ma anche, e soprattutto, le atmosfere, cupe e rarefatte, le notti interminabili, gli animi neri come l'asfalto bagnato, le giornate plumbee, l'alienazione e la solitudine umana, il nichilismo, elemento tanto caro al genere. Eppure il Neo-Noir non ha una vera e propria uniformità stilistica, ogni pellicola è un capitolo a

sé, pur presentando elementi comuni, nelle tematiche, nella caratterizzazione dei personaggi e nei rimandi espliciti a quel progenitore così ambiguo, il Noir. L'impianto visivo è spesso caratterizzato da inquadrature in cui si alternano *low* e *high-angle*, l'uso della luce costituisce, esso stesso, una delle caratteristiche che accomuna diverse pellicole che rientrano in questo movimento, la costruzione di zone d'ombre, l'oscurità penetrata da lampi che illuminano una sezione d'immagine o le barre orizzontali che la recidono come una lama, come in numerose scene di *Blade Runner*, di Ridley Scott (1982), film considerato tra i pionieri del genere. La luce filtra in ambienti scuri, disegnando figure irregolari e linee oblique che, come accadeva già nell'espressionismo tedesco, rappresentano uno dei *topoi* visivi più ricorrenti. I chiaroscuri si accendono, trafitti da folgori luminose che all'improvviso lacerano i bui in cui sono immersi loschi figure e donne fatali, proprio come accadeva tra le pagine di *Spirit*, di Will Eisner e più di recente nel *Sin City*, di Frank Miller.

Il Neo-Noir tenta strade e linguaggi filmici diversi tra loro, apparentemente distanti, manifestandosi come un essere polimorfo, si addentra nei meandri della fantascienza, si rinnova con l'esasperazione del remake e usando sovente idiomi dalla terminologia ironica e farsesca. Il lessico si aggiorna rispetto al suo genitore, adattandosi alla sua epoca, quella post MTV, il montaggio si fa più ritmico e serrato, i tempi diventano più nevrotici e la caratterizzazione dei personaggi cambia, la *femme fatale* non sconterà più la condanna per i suoi raggiri, ma godrà il frutto dei suoi imbrogli, basti pensare al finale di *Brivido Caldo*; i sicari si fanno più feroci e violenti; le truffe avranno sovente buoni esiti e i killer, ora, si avvalgono di una barbarie inusitata.

Nel Neo-Noir postmoderno cambiano

## RAVENNA FILM FESTIVAL XIV EDIZIONE

anche gli scenari, si prediligono gli spazi aperti, lontano dai luoghi metropolitani del Noir classico, acuendo un senso di smarrimento ed isolamento, arsi dal sole o da una luce accecante, o persi in un delirio incoerente tra paesaggi glaciali e innevati, rimangono le feritoie trafitte dai lampi di luce e la magia di quella radiazione luminosa che, formando raggi orizzontali, seziona le scene; le veneziane semiaperte sono l'incanto classico che arriva intatto nell'era moderna del Neo-Noir.

La retrospettiva vuole porre in evidenza le caratteristiche del Neo-Noir, le contaminazioni classiche e letterarie, ripercorrere e discutere le critiche che gli sono state mosse, illuminando i canoni e le sfumature Neo-Noir di ogni opera e di come i vari autori hanno preferito trattare questo movimento cinematografico, nel tentativo di creare un tappeto per un

dialogo aperto sul genere. Le pellicole scelte sono tre, ognuna a suo modo importante o determinante, ognuna porta in scena caratteristiche di un genere che ha contribuito a regalare al suo predecessore più classico uno status di genere ma allo stesso tempo, adattandosi alla sua epoca, lo ha arricchito rendendone indipendenti. Si va, proseguendo in modo cronologico, da *Chinatown*, del 1974, diretto da Roman Polanski, passando per *L'amico americano*, del 1977, di Wim Wenders, fino a *Brivido Caldo*, del 1981, di Lawrence Kasdan, film che, avvalendosi dei codici del Noir, ampliandoli, rivisitandoli e modernizzandoli, viene considerato, a tutti gli effetti, l'opera che segna l'inizio della nuova stagione.

Mariangela Sansone



### Mariangela Sansone



Saggista e critico cinematografico, collabora con diverse riviste del settore, tra cui *Uzak*, *Cineforum*, *Sentieri Selvaggi*, *Nocturno*, *Asian Feast*, *Orizzonti di Gloria*, *Mondes Du Cinema*. Ha partecipato come giurata al *Kimera International Film Festival* di Termoli, al *Fantafestival* di Roma, al *Festival Campi Flegrei Web Series*, al *Ravenna Nightmare Film Festival*, al *Festival Regards sur le cinéma du monde* a Rouen e Parigi; dal 2016 cura la programmazione della sezione italiana per il *Festival Regards sur le cinéma du monde*. Ha collaborato alla prima edizione del *Festival del Cinema Polacco* di Roma e con il *Centro Sperimentale di Cinematografia* di Roma. Ha pubblicato saggi su monografie dedicate a Nicolas Winding Refn, Kim - Jee Woon, Tony Scott, Henri-Georges Clouzot, Francis Ford Coppola, Pascal Bonitzer, Jacques Rivette, Ernest Beaumont Schoedsack, David Lynch, Paul Schrader, Nagisa Oshima, edite da Il Foglio Letterario, *Historica Edizioni*, *Mimesis Edizioni*, *Edition LettMotif*.



# CHINATOWN

1974, USA, 130'

**Regia / Direction:** Roman Polanski **Sceneggiatura / Screenplay:** Robert Towne **Interpreti / Cast:** Jack Nicholson, Faye Dunaway, John Huston, Roman Polanski **Fotografia / Cinematography:** John A. Alonzo **Musica / Music:** Jerry Goldsmith

Sulle note gelide di un sassofono, scorrono lentamente i titoli di testa; la tromba, tagliante come la lama di un coltello, si accompagna al pianoforte che impasta il tappeto musicale di calda sensualità. È il jazz sinuoso di Jerry Goldsmith e l'occhio, da subito, si immerge in un'atmosfera ben lontana da quella tipica degli anni in cui è stato girato questo ottavo lungometraggio di Roman Polanski.

Siamo a Los Angeles, nel 1937, Jake "J.J." Gittes, detective privato, viene ingaggiato dalla signora Mulwray per investigare sulla presunta infedeltà del marito, Hollis Mulwray, l'ingegnere che dirige il Dipartimento per l'acqua e l'energia elettrica di Los Angeles. Ma qualcosa non torna, perché la donna che si è presentata a Gittes, in realtà non è la vera signora Mulwray, e il detective è stato vittima di un raggiro. Dopo la morte di Hollis Mulwray, ritrovato privo di vita in un canale, Jake inizierà ad indagare su un caso di corruzione pubblica, scoprendo anche una torbida vicenda privata che riguarda Evelyn, la vera signora Mulwray.

Si dipana lentamente la materia filmica di quest'opera polanskiana, che è, al contempo, rilettura del Noir più classico, con i suoi *topoi* e le caratterizzazioni del genere, e assorta riflessione sull'ineluttabilità della vita. La minuziosa ricostruzione delle ambientazioni, tipicamente anni '40, e la fotografia di John Alonzo, densa e pastosa, virata sui toni del seppia, contribuiscono alla creazione di una sognante atmosfera vintage. Gli interni angusti, illuminati da calde luci soffuse, alternati a notturni neri vinilici, si accendono di barlumi orizzontali e spot sui visi dei pro-

tagonisti; la regia di Polanski è pulita, concentrata in campi stretti, vicina ai corpi degli attori anche quando la vicenda si trasferisce in esterni. L'occhio del regista indugia sul rapporto tra uomo e donna, ma soprattutto sulle complicate strutture dell'animo umano; le immagini sono rigide e trasmettono dolore e tensione emotiva, la *mdp* è ferma, fissa l'immagine come un occhio che non vuole distogliere la propria attenzione, in uno spazio dilatato da un campo medio, soffermandosi ora sul paesaggio ora sui personaggi.

Il regista polacco intesse la splendida struttura narrativa, che poggia la sua solida base sulla sceneggiatura di Robert Towne, impreziosendola con la prova attoriale dei tre protagonisti. Faye Dunaway, intensa, misteriosa e struggente, è una *femme fatale* che custodisce gelosamente un mistero torbido e scabroso, una *macchia nera immersa nel verde della sua iride*, ma allo stesso tempo tenera nella sua fragilità di donna ferita. Complice del successo dell'opera è la presenza sulla scena di un feroce John Huston, considerato, giustamente, il padre del Noir americano, che ha dato ufficialmente vita al genere con *The Maltese Falcon - Il mistero del falco*, nel 1941; il suo Noah Cross è un vecchio cinico e dall'animo corrotto, costantemente ansioso di accumulare soldi e potere al solo fine, a suo dire, di *comprarsi il futuro*.

Jack Nicholson offre un'interpretazione che lo assicura tra i migliori eredi del chandleriano Philip Marlowe; detective dalla personalità sfaccettata, dal ghigno sprezzante e meno mefistofelico del solito, il suo Gittes cresce durante la narrazione filmica sino a crollare nel finale caustico, un epilogo pervaso da un nichilismo cupo, che non lascia speranze e possibilità di redenzione, al cospetto di una società marcia in ogni sua spirale, avviluppata nel torbido che essa stessa imbastisce. Ognuno è complice di un'opera maestosa che è valsa a Polanski, nel 1975, l'Oscar per la sceneggiatura, undici *nominations* e quattro Golden Globe (film, regia, attore protagonista e sceneggiatura).

*Chinatown* è il primo lungometraggio girato dal regista polacco dopo la straziante perdita di Sharon Tate. Si respira, come un fiume

che scorre in sottofondo, durante lo svolgersi della matassa filmica, il dolore di vivere, l'impossibilità di porre un limite alla parte oscura dell'uomo, ma soprattutto, l'incapacità di frenare la mano della follia di quell'umanità dall'animo corrotto dalla malvagità.

Formatosi presso la Scuola nazionale di cinema di Lodz, che ha preparato un'intera generazione di cineasti come Andrzej Wajda, Jerzy Skolimowski, Krzysztof Zanussi, Polanski non indugia, al contrario di quanto fatto dai registi polacchi di quegli anni, come Wajda nel film *Cenere e Diamanti (Papiol i diament, 1958)*, nella messa in scena dell'impegno civile e politico; invece che al realismo predilige rivolgere il proprio sguardo alle dinamiche psicologiche tra gli uomini, in particolare ai rapporti uomo/donna, elemento costante della sua cinematografia.

Seppur mantenga un approccio strutturale dallo stile rigoroso ed impeccabile, questo lungometraggio di Polanski è uno splendido esempio postmodernista, un eccellente omaggio/rivisitazione del cinema hollywoodiano Noir degli anni quaranta e cinquanta. Il linguaggio del regista resta comunque estremamente personale e al centro dell'analisi polanskiana, invece che le classiche atmosfere algide e tenebrose, restano l'ipocrisia e le menzogne delle relazioni personali: la realtà e la verità restano escluse dalle dinamiche umane.

Le tematiche ossessive del regista si palesano anche in questa sua opera: l'acqua, la circolarità, il duellare continuo tra realtà e finzione, la claustrofobia, i rapporti all'interno della coppia, e più in generale tra gli uomini. Gli spazi in *Chinatown* sono sempre più ridotti, la *mdp* si avvicina al corpo attoriale, divenendone parte essa stessa; emblematica la scena finale, in una *mise-en-scène* in esterno, l'occhio dello spettatore si stringe ai corpi, nella tragicità, quasi sofoclea, della tragedia umana, in cui la salvezza appartiene a chi detiene il potere, alla società in putrefazione che genera mostri e non rimane che arrendersi, atterriti e sgomenti, "*Lascia stare, Jake, è Chinatown*".

Mariangela Sansone



# L'AMICO AMERICANO

1977, Germania Ovest Francia, 123'

**Titolo originale / Original Title:** Der Amerikanische Freund

**Regia / Direction – Sceneggiatura / Screenplay:** Wim Wenders **Interpreti / Cast:** Bruno Ganz, Dennis Hopper, Lisa Kreuzer, Nicholas Ray, Sam Fuller, Peter Lilienthal, Jean Eustache **Fotografia / Cinematography:** Robby Muller **Musica / Music:** Jürgen Knieper

Tra angusti spazi metropolitani di una grigia Amburgo, appena rischiarata da una luce fredda e livida, il cornicciaio svizzero Jonathan Zimmermann (Bruno Ganz), affetto da una grave malattia del sangue, probabilmente una rara forma di leucemia, si imbatte in uno strano cowboy che non si separa mai dal suo cappello, l'americano Tom Ripley (Dennis Hopper). Entrambi abbandonati alla propria solitudine, una solitudine interiore che li accompagna costantemente, l'uno nello scuro studio da cornicciaio, pieno di oggetti e affollato di ricordi che, a dire dell'americano, tanto lo rappresentano, l'altro nella sua villa decadente, in compagnia soltanto della sua immagine e della sua stessa voce, impressa in un registratore cui racconta se stesso, confidandogli pensieri e paure, "so sempre di meno chi sono io e chi sono gli altri".

"Sono confuso...ho nostalgia di casa", Tom è confusionario, strambo, cerca la conferma della propria esistenza riascoltando il suo diario vocale, scattandosi foto in cui imprime i propri stati d'animo, lacrime e sorrisi stampati in polaroid, per osservarsi, per cercarsi, per trovare una fine al suo smarrimento. I due uomini subiscono la fascinazione l'uno dell'altro, per motivazioni diametralmente opposte; Zimmermann è attratto dalla vita sregolata dell'altro, Tom è affascinato, invece, dal ca-

lore e dalla stabilità dello svizzero. Ognuno cerca nell'amico ciò che gli manca e ciò che forse desidera, o forse è semplicemente preda di un'attrazione che deriva proprio dalla loro diversità, come lo yin e lo yang, che per loro stessa natura si attraggono. "Lei è fortunato, appena termina un lavoro può vedere la sua opera", confessa Tom all'amico cornicciaio, lui che vive una vita priva di scopo, si arrabatta come mercante d'arte, complice di un pittore che per vendere le proprie opere si finge morto. La precarietà della sua esistenza e la malattia spingono Zimmermann a ritrovarsi coinvolto, per mano dello stesso Ripley, in una serie di loschi affari, improvvisandosi in un ruolo di killer che non gli è affatto confacente. Impacciato, maldestro, svogliato e soprattutto inesperto, il cornicciaio svizzero si addormenta, lascia spuntare dall'impermeabile la pistola, inciampa e si addormenta mentre attende le sue vittime. La necessità di sospendere la certezza della sua fine, di trovare un futuro diverso da quello che lo attende e di riservare alla sua famiglia una vita migliore lo spingono ad accettare gli incarichi che la malavita gli propone, convincendolo a trasformare la sua natura sobria e placida in quella di un sicario.

*L'amico americano*, di Wim Wenders è un libero adattamento de *Il Gioco di Ripley (Ripley's Game)* di Patricia Highsmith, ma la storia che si dipana nel film è solo un pretesto per parlare del rapporto tra gli uomini, di come il Caso sia in grado di creare in pochi attimi relazioni strettissime, quando la possibilità di salvarsi la vita, o soltanto la voglia di uscire da una quotidianità senza scopo o un senso di solitudine, possono spingere persone, poco prima sconosciute, a stringere improvvisamente una solida amicizia. Lo sguardo di Wenders, più che sulla vicenda, si sofferma sui personaggi, accarezzandoli con occhio tenero e compassionevole; un Hopper

più pacato e meno febbrile del solito regala un'interpretazione equilibrata e mai sopra le righe, Bruno Ganz arricchisce il placido cornicciaio svizzero di una psicologia sfaccettata, soltanto sullo sfondo scorre la storia gangsteristica, che rimane di mero contorno, per lasciare spazio all'evolversi drammatico del sodalizio tra le due solitudini.

Il regista, come nel precedente *Nel corso del tempo*, porta avanti una riflessione sul cinema, affidandosi alle coordinate del Noir gangsteristico americano. Tom Ripley è la metafora di quel cinema statunitense, affascinante, magnetico e spavaldo, mentre Zimmermann, metaforicamente, rappresenta l'occhio europeo rapito e catturato da uno stile fantastico, ben lontano da quelli che considera i suoi canonici. Non a caso Wenders coinvolge in questa sua opera registi come Nicholas Ray (il pittore Derwatt), Sam Fuller, Peter Lilienthal, Jean Eustache (i gangster mafiosi), autori che hanno regalato al cinema linguaggi nuovi, sperimentando attraverso i generi e gli stili, laureandosi come vere e proprie icone cinematografiche. L'impianto visivo gode della splendida fotografia di Robby Muller, che ritrae i paesaggi urbani con grigi solitari e spenti, come quelli delle stazioni o dell'aeroporto, per poi esplodere in improvvisi deflagrazioni di colore che conferiscono all'immagine un tono onirico e visionario, come il verde, quasi fluo, dei prati contemplati dai protagonisti sul treno, il rosso del maggiolino della moglie del cornicciaio o lo splendido tramonto che si accende di calde sfumature purpuree nell'epilogo del film, quando le solitudini tornano ad essere tali, e la dolce riflessione di Tom accompagna l'amico nel suo ultimo viaggio " ... ce l'abbiamo fatta, ce l'abbiamo fatta.... Jonathan, ora devi pensare solo a te stesso".

Mariangela Sansone



# BRIVIDO CALDO

1981, USA, 113'

**Titolo originale / Original Title:** Body Heat

**Regia / Direction - Sceneggiatura / Screenplay:** Lawrence Kasdan **Interpreti / Cast:** William Hurt, Kathleen Turner, Richard Crenna, Mickey Rourke **Fotografia / Cinematography:** Richard H. Kline **Musica / Music:** John Barry

Corpi madidi di sudore che si scrutano, si osservano, si studiano, tra parole infuocate che si accendono di allusioni, in un accattivante e sensuale gioco di seduzioni, nell'oscurità della notte di una torrida estate in Florida. Matty Walker, moglie del ricco faccendiere Edmund Walker, incontra Ned Racine, mediocre avvocato dalla fama di dongiovanni e con un discreto successo con le donne. Da subito tra i due scatta un'alchimia travolgente, un'attrazione sessuale che vive nelle notti estive, quando Edmund è lontano da casa per i suoi loschi affari. Nata come un istintivo incontro di corpi - non a caso il titolo originale è proprio *Body Heat* - ben presto la storia tra i due assume la forma di un'incontenibile relazione sentimentale, al punto da spingere i due amanti a cospirare alle spalle del marito di Matty, ed a tramare la morte.

Primo lungometraggio di Lawrence Kasdan, che aveva già collaborato alle sceneggiature di *L'Impero colpisce ancora* (*Star Wars: Episode V - The Empire Strikes Back*), di Irvin Kershner (1980) e di *I predatori dell'arca perduta* (*Raiders of the Lost Ark*), di Steven Spielberg (1981), *Brivido Caldo* segna il suo esordio alla regia, un'opera simbolo, che tradizionalmente segna la nascita del Neo-Noir, la nuova ondata in nero successiva alle pellicole degli anni '70 comunemente definite Post-Noir, che avevano offerto rivisitazioni o espliciti omaggi al Noir classico, come *Il lungo addio* (*The Long Goodbye*) del 1973, diretto da Robert Altman, *Chinatown*, di Roman Polanski, del

1974, ma anche *Taxi Driver*, di Martin Scorsese, del 1976 o *L'amico americano* (*Der Amerikanische Freund*) del 1977, di Wim Wenders. Con *Body Heat*, Lawrence Kasdan tratteggia le coordinate e dà vita ad una nuova stagione del Nero cinematografico, attingendo largamente ai topoi del Noir ed inserendoli in un contesto storico, narrativo e visivo del tutto moderno. Robert Crooks, nel saggio *Retro noir, Future noir: Brivido Caldo, Blade Runner e la Paranoia dei Neo-Conservatori*, così si esprimeva su *Brivido Caldo*: "tramite un re-impiego bizzarramente fedele delle tecniche cinematografiche noir e ovi prestiti da vari film noir classici, *Brivido caldo* pervade sottilmente la Florida degli anni Ottanta dell'atmosfera di un'eterna Los Angeles anni Quaranta. Il dialogo tra Ned Racine e Mattie Walker, spostandosi da una doppia entendre sessuale verso una doppia entendre fatale, si avvicina alquanto a quella esaltante mescolanza di Raymond Chandler e James M. Cain in *Double Indemnity* (La fiamma del peccato), di Billy Wilder".

Partendo dal romanzo di James M. Cain *La morte paga doppio* (1943), già portato sul grande schermo da Billy Wilder con *La fiamma del peccato* (1944), Kasdan intreccia una matassa narrativa nerissima ed intrisa di sudore. Il calore, continuamente evocato, fuoriesce dai corpi dei protagonisti William Hurt e Kathleen Turner (al suo esordio cinematografico), e diventa il vero protagonista della vicenda, matrice della follia sensuale che coglie i due amanti, magma incandescente ed infernale che palesa la reale *fusis* umana, quella parte più oscura, capace di ogni menzogna e abiezione per raggiungere i propri obiettivi più squallidi. Matty è una perfetta *femme fatale*, bionda e sensuale, capace di risvegliare i sensi ed accendere la fiamma della passione, in grado di elaborare macchinazioni mefistofeliche e, forse per la prima volta, senza subirne la meritata punizione. Al contrario di ciò che accadeva nei classici Noir, merito di una modernizzazione degli stilemi classici del genere, la donna che si macchia di *ubris*, rimane impunita e si gode il risultato delle sue nefandezze, come nell'epilogo dell'opera, senza neppure l'ombra di pentimento alcuno.

Kasdan impreziosisce la sua opera con una maniacale cura estetica per l'immagine, adottando

un registro visivo che è ipnosi per gli occhi, rispettoso del precetto deleuziano: "l'immagine cinematografica raccoglie l'essenziale delle altre arti, ne è l'erede, è quasi il modo d'impiego delle altre immagini che converte in potenza quel che era soltanto possibilità"<sup>1</sup>. Il corpo, mostrato, accarezzato, sognato nella sua prompenza, inspessisce le immagini; le ombre si fanno materiche e viene data voce e forma all'erotismo, la realtà si confonde con il sogno, si scivola in enunciati onirici ed a parlare è il desiderio. L'impianto visivo dell'opera è caratterizzato da un uso classico della luce, sovente filtrata dalle veneziane o da altre feritoie, offrendo una frammentazione dell'immagine tipica del Noir. Gli esterni conducono l'occhio tra i paesaggi e le prospettive tanto care a Edward Hopper, la provincia americana e le case coloniali avvolte dalle nebbie notturne che confondono la realtà, conferendole inequivocabilmente i tratti del sogno. I fuochi che si accendono all'improvviso nell'oscurità, metafora di quel desiderio ustionante e diabolico che i due amanti provano l'uno per l'altra, che brucia tutto e velocemente, scandiscono la ritmica del flusso filmico, dividendolo in tre netti segmenti.

Il tappeto musicale, magistralmente orchestrato da John Barry, accompagna il tessuto narrativo esaltando la materia erotica, già incandescente, conferendo ulteriore sensualità ad una Florida torbida e umida proprio come i due amanti, ambigui, falsi e spietati. Una Turner che incarna alla perfezione il ruolo dell'algida *dark lady* e un Hurt debole e manipolabile, si affrontano in un connubio in cui eros e thanatos sono i veri mattatori della vicenda. Enfatica, esagerata, volutamente ridondante, proprio come è la passione ardente, e con l'eterna presenza della materia mortifera: così la costruzione filmica conduce il film a deviare su una contorsione narrativa sopra le righe. Kasdan confeziona un'opera che è lirica di corpi, codificando il Noir classico, cui dona una forma realistica e consona all'epoca moderna, rigenerandolo a nuova vita.

Mariangela Sansone

1) Gilles Deleuze, *L'immagine-tempo*, Ubulibri, pag. 175.



RAVENNA FILM FESTIVAL  
**WELCOME TO THE  
NIGHTMARE**

**THE DARK SIDE OF MOVIES**

XIV EDIZIONE

**DYLAN DOG DAY**

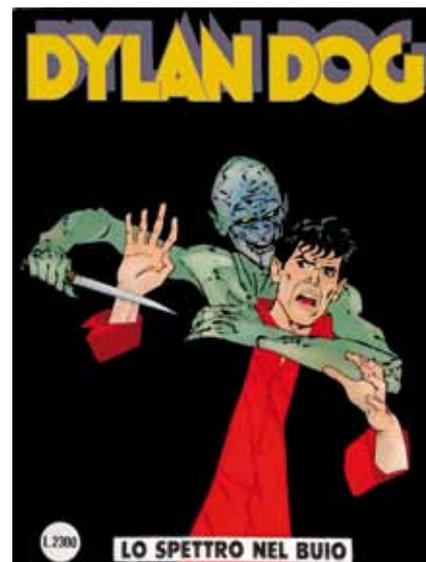
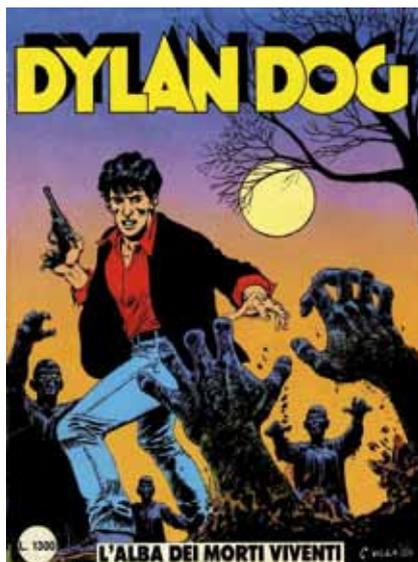
# Fenomenologia di un fenomeno non solamente editoriale

di Massimo Perissinotto

Trent'anni fa usciva nelle edicole italiane Dylan Dog, il primo personaggio dichiaratamente horror della scuderia Bonelli, casa editrice che con Tex, Zagor e Martin Mystere aveva già flirtato col genere, e in qualche modo contribuito alla grande stagione del cinema horror italiano ispirando con un episodio di Zagor nientemeno che Zombi 2 di Lucio Fulci. Ma che Dylan Dog fosse un'altra cosa e una cosa ben diversa lo si intuì fin dal primo numero, benché dal punto di vista delle vendite esplose un po' più tardi, fino a diventare il fenomeno editoriale degli anni 80/90 che oggi tutti riconoscono come un "classico". Cosa lo rendeva così diverso? Non soltanto il genere e la contemporaneità storica, quanto e soprattutto la modernità di una scrittura postmoderna che guardava all'allora recente cinema horror indipendente di Carpenter, Romero, Hooper, Craven, Cronenberg, ma anche a quello italiano di Dario Argento e più sotterraneamente a quello di Lucio Fulci (a cui anni più tardi la copertina di 'Lo spettro nel buio', Dylan Dog n.68, omaggerà esplicitamente la locandina del capolavoro fulciano 'L'aldilà') e non di meno alla grande letteratura di Kafka, Poe, Twain, Buzzati... e naturalmente al precedente fenomeno mondiale dell'horror che ancora oggi perdura e si chiama Stephen King, senza trascurare elementi mai visti prima in un fumetto bonelliano, come il sesso, la depressione, la politica... Ma da dove salta fuori l'autore di Dylan Dog, lo sceneggiatore e scrittore Tiziano Sclavi? La risposta è ovviamente

nei suoi lavori precedenti, che gravitano tutti nel mondo culturale ed editoriale milanese. Sclavi scrive sceneggiature di fumetti e articoli un po' per tutti, da Rizzoli/Corriere della sera fino a Bonelli, romanzi destinati a premi e buona considerazione, e si distingue anche come redattore e capo redattore. Tiziano Sclavi può quindi considerarsi una specie di Giorgio Scerbanenco dell'horror (genere che trapela in quasi tutti i suoi scritti, anche quelli non dichiaratamente horror). Dylan Dog rappresenterà una svolta importante e definitiva non solo per il suo "creatore",

ma anche per molti dei disegnatori che lo interpreteranno, a partire da Angelo Stano, attuale copertinista, fino ai vari, tutti bravissimi, Giampiero Casertano, Carlo Ambrosini, Luigi Piccato, Montanari & Grassani, Nicola Mari e i più recenti Massimo Carnevale e Gigi Cavenago. Ma il fenomeno Dylan Dog è tale anche per l'influenza che ha avuto e che continua ad avere al di fuori del fumetto, cinema compreso. Il film Dellamorte Dellamore di Michele Soavi, regista chiave in quanto testimone, staffetta e continuatore del nostro cinema di genere, è tratto da un





romanzo di Scavi che di fatto romanzo non è (al contrario di 'Nero', da cui Soldi dirige un ottimo film polanskiano), bensì già sceneggiatura, sebbene ibrida tra cinema e fumetto. Inoltre il protagonista del libro, benché italiano e di professione becchino, rappresenta la matrice originale di quello che con i dovuti accorgimenti consoni al medium fumetto diverrà di lì a poco Dylan Dog. Il film, interpretato dall'attore inglese usato come modello di riferimento per i tratti somatici di Dylan Dog, Rupert Everett,, rappresenta tutt'oggi il massimo cortocircuito postmoderno mai visto al cinema da parte di un film italiano. Ambientato in un paesino immaginario dell'entroterra lombardo, Bufalora, diretto con stile e interpretato, oltre che da Everet, da una giovane e bellissima Anna Falchi, che ben incarna lo stereotipo "immaginario" di donna perfetta e irraggiungibile, e da bravissimi caratteristi italiani e stranieri, 'Della Morte Dell'amore', pur senza la Londra tatcheriana, senza la "spalla" Groucho e senza l'ispettore Bloch, si può considerare a tutti gli effetti l'uni-

ca riuscita trasposizione cinematografica del personaggio, che travalica i medium narrativi, Dylan Dog. La successiva trasposizione americana è da relegare senza batter ciglio nell'oblio, mentre da anni si parla -tra voci di corridoio e leggende metropolitane- di una versione televisiva che vedrebbe impegnati nomi altisonanti, tra cui lo sceneggiatore Dardano Sacchetti, il regista Dario Argento e l'effettista Sergio Stivaletti. Staremo a vedere, sicuramente il fenomeno Dylan Dog è ben lungi dall'esaurirsi, anche perché da un po' di tempo è in atto un rinnovamento come mai era stato neppure ipotizzato per un personaggio a fumetti italiano (cosa che invece è la norma negli Stati Uniti e in Giappone). Per tutto questo ma non solo, Dylan Dog sembra destinato a continuare ancora per molto tempo a cambiare la sua storia e quella del fumetto, influenzando vecchi e nuovi medium, il prossimo -c'è quasi da scommetterci- potrebbe essere il videogame.

Massimo Perissinotto



## Massimo Perissinotto



Classe 1966, dal 1990 si divide tra insegnamento, fumetto, letteratura, critica e saggistica cinematografica. Collabora con editori sia italiani che stranieri, tra cui Primo Carnera oggi Frigolandia, Comic Art, Black Velvet, Tunué, Coniglio, Addictions, Raw Comics, Ubooks, Atomo Vision, In Your Face Comics, Nerocromo, Profondo Rosso/Mondo Ignoto, Latitudine 42, NPE... Attualmente scrive di cinema per la rivista Weird Movie ed è l'art director delle collane Weird Books e Weird Comics. Al TCBF (Treviso Comic Book Festival) 2016 è stata presentata l'antologia edita da Weird Books 'Sotto un cielo rosso sangue', realizzata in collaborazione con Joe Lansdale, Ramsey Campbell, Alan D. Altieri...e altri. Dal 2013 è docente di Sceneggiatura e Storia del Fumetto alla Scuola del Fumetto di Treviso Wonderland Comics.

# NESSUNO SIAMO PERFETTI

2014, Italia 71'

**Regia / Direction – Sceneggiatura / Screenplay:** Giancarlo Soldi  
**Produttore / Producer:** Stefania Casini **Interpreti / Cast:** Tiziano Scavi, Dario Argento, Mauro Marcheselli, Bianca Pitzorno  
**Fotografia / Cinematography:** Luca Bigazzi **Musica / Music:** Ezio Bosso  
**Montaggio / Editor:** Silvia Di Domenico **Produzione / Producer Company:** Bizef Produzione, XMAD (in collaborazione con) **Distribuzione / Distributor:** Lo Scrittoio

**Premi / Awards:** NASTRO D'ARGENTO 2015 (Italia) – Menzione Speciale; TORINO FILM FESTIVAL 2014 (Italia) – Ritratti d'Artista

*Nessuno Siamo Perfetti* è un viaggio all'interno dell'universo di Tiziano Scavi, il creatore di Dylan Dog che ha disseminato il nostro quotidiano di immagini, suggestioni, racconti e storie per anni, fino alla sorprendente decisione di ritirarsi da tutto e da tutti. L'autore schivo, misterioso ma molto amato racconta alla macchina da presa con sincerità le sue memorie da invisibile e svela i pensieri più profondi della sua visionarietà, rendendo palpabile anche il suo flirtare con la morte. Scavi ha regalato al suo personaggio tutti i suoi incubi nati da una personalità complessa e piena di luoghi oscuri, e lo ha fatto fino a farsi male. Le sue parole danno vita a visioni che si materializzano sullo schermo attraverso animazioni evocative. La sua intervista – confessione si mescola con le immagini di quel mondo tutt'altro che rassicurante che lo ha ispirato per anni, dando origine a un flusso che diventa il suo ritratto diretto, sincero, sorprendente e inedito.

## Giancarlo Soldi



Giancarlo Soldi possiede una delle più grandi collezioni italiane di fumetti. Si specializza in comunicazione visiva per grandi aziende, occupandosi di corporate video e restyling. Con Tiziano Scavi scrive la sceneggiatura di *Nero* e lo dirige. Il film viene presentato alla Mostra Internazionale del Cinema di Venezia nel 1992. Numerosi i

premi vinti, tra i quali si segnalano l'Industrial Film Award di New York e il Creative Film Award di Chicago. Del 2012 è il documentario *Come Te Nessuno Mai*.





# DELLAMORTE DELLAMORE

1994, Italia Francia, 105'

**Titolo Inglese / English Title:** Cemetery Man

**Regia / Direction:** Michele Soavi **Sceneggiatura / Screenplay:** Tiziano Sclavi, Gianni Romoli **Produttore / Producer:** Gianni Romoli, Michele Soavi, Heinz Bibo, Tilde Corsi **Interpreti / Cast:** Rupert Everett, François Hadji-Lazaro, Anna Falchi, Mickey Knox **Fotografia / Cinematography:** Mauro Marchetti **Musica / Music:** Riccardo Biseo, Manuel De Sica **Montaggio / Editor:** Franco Fraticelli **Produzione / Producer Company:** Audifilm, Urania Film **Distribuzione / Distributor:** Medusa

**Premi / Awards:** DAVID DI DONATELLO 1994 (Italia) – Miglior Scenografia, FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FILM FANTASTICO DI GE' RARDMER 1995 (Francia) – Premio della Giuria

Nella piccola cittadina di Buffalora, Francesco Dellamorte è il guardiano del cimitero locale insieme all'amico e compagno Gnaghi, buffo ometto incapace di esprimersi a parole. Il cimitero però è soggetto ad uno strano fenomeno: i morti, chiamati da Francesco i "Ritornanti" sembrano resuscitare sette giorni dopo essere stati seppelliti. I due amici, costretti ad intervenire, hanno così il compito di uccidere nuovamente i "Ritornanti" e non farli scappare dal cimitero, seppellendoli di nuovo. Durante una ronda però, Dellamorte finisce per uccidere l'unica donna che abbia mai amato.

## Michele Soavi



In un'Italia che non contemplava particolarmente le pellicole horror, caotico e spettacolare, Michele Soavi è emerso, intriso delle lezioni di cinema dei più

grandi e leggendari autori italiani di serie B. Spesso di rozza fattura, a volte senza ritmo e senza misura, è assolutamente truculento e accompagna lo spettatore in un mondo racchiuso in un cimitero, con qualche guizzo di cuore provocato dal terrore crescente e dalle apparizioni di un maniaco assassino che, remore degli insegnamenti dello slasher movie americano, brandisce un coltellaccio pronto a fare tutti fuori. Dopo i primi tentativi di regia - il cortometraggio *The Valley* (1985) con Jennifer Connelly, Fiore e Dario Argento, e il documentario *Il mondo dell'orrore di Dario Argento* (1985) - debutta come regista nella pellicola *Deliria* (1987) con Barbara Cupisti, Giovanni Lombardo Radice e Piero Vida, cui seguiranno diversi film d'orrore sempre con gli stessi interpreti, fra i quali spicca, tratto dall'omonimo romanzo di Tiziano Sclavi (autore di Dylan Dog) *Della Morte Dell'Amore* (1994) con Rupert Everett.

A Soavi è affidata la regia di *Ultimo 2 - La sfida* (1999) e il suo seguito *Ultimo 3 - L'infiltrato* (2004), ma anche de *Il testimone* (2001), dell'agiografico *Francesco* (2002), di *Attacco allo Stato* (2006) e *Nassirya - Per non dimenticare* (2007), ma anche di *Uno bianca* (2001) e



*Ultima pallottola* (2003).

Il ritorno al grande schermo avviene invece con la pellicola sugli anni di piombo *Arrivederci amore, ciao* (2006). Michele Soavi non è uno dei pochi registi italiani che sconfessa se stesso, come ha scritto qualcuno - riferendosi al passaggio horror-fiction - ma è prima di tutto un artista che ha celebrato l'horror italiano, andando a ricercare le regole strettissime che si imponevano a quei registi, e una volta che ne ha carpito i segreti si è unito al mucchio, girando le sue prime pellicole del terrore, poi è passato alla narrazione di altri orrori: tragedie sociali e storie di mafia all'interno delle fiction di stampo classico. Spiazzante, senza dubbio, ma è da seguire.



RAVENNA FILM FESTIVAL  
**WELCOME TO THE  
NIGHTMARE**  
**THE DARK SIDE OF MOVIES**  
XIV EDIZIONE

# RAVENNA FILM FESTIVAL

# WELCOME TO THE NIGHTMARE

## THE DARK SIDE OF MOVIES



Comune di  
Ravenna



IN COLLABORAZIONE CON:

